

IL SALOTTO DI LISA

A cominciare da questo numero, Lisa Morpurgo inizia una nuova collaborazione a *Siria*. È un'altra rubrica di libri, non libri di astrologia o di carattere esoterico, ma romanzi, saggi e tutto quanto, sugli scaffali delle librerie, attira il suo interesse e la sua curiosità. Più che vere e proprie recensioni, si tratterà di annotazioni, suggerimenti, considerazioni. Ogni nuovo libro che si legge porta con sé pensieri, esperienze, ricordi. Parlarne è un'occasione di incontro, di scambio di idee. Un'occasione, per Lisa, per aprirci la porta del suo salotto.



Sebastiano Vassalli - La Chimera - Einaudi
L. 28.000

Nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1580, una neonata venne deposta nella ruota dell'ospizio, o orfanotrofio, di Novara. La aspettava il triste destino delle sue simili, cresciute tra stenti penitenziali e cupo rispetto della virtù e poi cedute o vendute — in giovanissima età a mercanti o artigiani novaresi pronti, in teoria, a sposarle, ma ben decisi a farne delle piccole schiave delle loro voglie. Antonia ebbe inizialmente più fortuna poiché fu adottata da una brava coppia di contadini del circondario. Ma la sua bellezza, e la sua indipendenza di spirito, le avrebbero procurato guai infiniti: invidiata dalle altre ragazze del villaggio, odiata da un parroco fanatico, attirò l'attenzione e le ire dell'Inquisizione che dopo un processo abbastanza sommario la mandò al rogo. Questa la storia, scarna in apparenza, di uno dei tanti episodi di fanatismo e di superstizione che macchiarono il Seicento; ma Sebastiano Vassalli la arricchisce, la rimpolpa e partendo da alcuni documenti autentici, e altri forse realisticamente immaginati, ci offre un ritratto straordinariamente avvincente

del contado novarese e di Novara stessa, stravolta all'epoca dai folli esperimenti strategici dei dominatori spagnoli e poi dalle altrettanto folli frustrazioni del vescovo Bescapè, perennemente emarginato da Roma e dai suoi intrighi papali. Questo autentico spaccato storico del diciassettesimo secolo è particolarmente interessante in quanto la pubblicazione de "La Chimera" ha coinciso in Italia con la trasmissione televisiva dei "Promessi Sposi", e l'eventuale rilettura del romanzo da parte di qualche spettatore.

Pochissimi critici manzoniani si sono accorti che la soave Lucia è cronologicamente contemporanea della simpatica e sguaiata Dulcinea amata da don Chisciotte; che un don Rodrigo autenticamente immerso nel suo tempo si sarebbe impossessato di Lucia sposata o non sposata, incurante di aggiungere il peccato di adulterio a quello di stupro; e che insomma l'idilliaco contado lecchese di Don Abbondio e di donna Prassede ricalca pari pari la quasi vittoriana Brianza dell'Ottocento. Sebastiano Vassalli, involontariamente, ci apre gli occhi in proposito, ed è una ragione di più per leggere questa affascinante "Chimera".

Cesare Segre - Fuori del mondo - Einaudi
L. 22.000

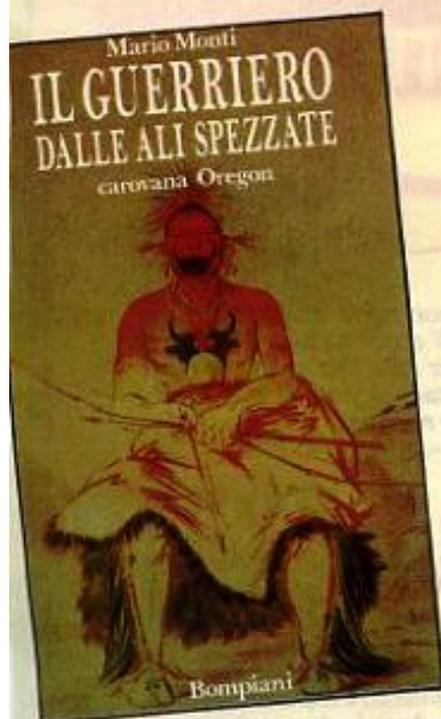
La nostra appartenenza a questo mondo ha qualcosa di ossessivo. Essa ci ha fatto introiettare dei modelli che ci impediscono di immaginare mondi diversi. Quando pensiamo a un eventuale aldilà, siamo portati invincibilmente a modellarlo a ciò che in questo nostro mondo abbiamo visto, ad applicargli la nostra logica e la nostra morale". Posto questo principio di base, difficilmente discutibile, Cesare Segre ricostruisce, con esempi



storici e letterari, le linee lungo le quali si sono sviluppate le ossessioni della morte, della sopravvivenza, del premio della virtù e della punizione dei peccati. Identifica le corrispondenze invincibili tra ciò che è buono con ciò che sta in alto e a Oriente, tra ciò che è cattivo con ciò che sta in basso e a Occidente. Illustra il passaggio, recente e ignoto ai più, dalla bipolarità escatologica alto-basso, destra-sinistra, alla tripolarità che introduce, solo nel secolo dodicesimo, il Purgatorio. La Divina Commedia è l'esempio più affascinante di tale trapasso e Dante, con il suo Inferno di forma conica, riesce astutamente a combinare la visione verticale dell'aldilà con la visione orizzontale. Importantissimo è anche il concetto di viaggio nell'oltretomba che può tradursi in viaggio nell'anormale e dunque follia di quanti, ancora viventi, immaginano un anti-mondo dove esplose l'irrazionale, corroborato da confuse speranze di salvezza e di potere. Un saggio indispensabile per capire cosa si celi dietro i sogni di paradisi e inferni e reincarnazioni.

IL SALOTTO DI LISA

Al di là degli argomenti astrologici, Lisa Morpurgo ci aiuta a scegliere tra romanzi, saggistica, e quant'altro attira il suo interesse sugli scaffali delle librerie.



Mario Monti – Il guerriero dalle ali spezzate – pagine 520 – Bompiani L. 30.000

L'epopea del West è stata narrata, illustrata, spiegata da migliaia di romanzi, saggi storici e sociologici nonché dai fumetti e dai films. In un certo senso costituisce l'unico corpus leggendario dei tempi moderni, con un po' di buona volontà possiamo ritrovarvi tracce di Edipo, della guerra di Troia e soprattutto della conquista del Vello d'Oro. Grande conoscitore e ammiratore degli Indiani d'America, Mario Monti riesce a dare un taglio nuovo e molto intelligente alla vicenda che accompagnano la difficile occupazione dell'Oregon. Egli trasferisce infatti in quel modo selvaggio, e negli anni attorno al 1840, personaggi moderni a lui ben noti e tuttora viventi, come lo scrittore von Rezzori; e immagina come si sarebbero comportati allora, con l'intento, non si sa se ironico o accorato, di dimostrare come certe costanti del temperamento umano riemergano inevitabilmente nel contesto dell'avventura, dell'avidità e della pietà.



Renato Olivieri – Hotel Mozart – pagine 236 – Mondadori L. 26.000

Già noto ai lettori italiani per il suo *Dunque morranno*, Renato Olivieri ci presenta la seconda indagine del commissario Ambrosio, alle prese con due omicidi e con un morto spirato per cause naturali in un giardinetto pubblico, ma identificato in circostanze sospette. Ambrosio è un personaggio simpatico e già molto amato dai giallisti perché non ricalca gli schemi del "duro" statunitense e d'altronde è ben lontano dai manierismi alla lunga stucchevoli del troppo celebrato Maigret. Ha una sua autonomia gradevole, una cultura solida e mai ostentata, debolezze maschili comprensibilissime e pudiche. In certi momenti ci appare quasi impacciato da una leggera malinconia. Poi subito si riprende e indaga con acuto accanimento in una Milano splendidamente descritta.

Page Du Bois – Il corpo come metafora – pagine 314 – Laterza L. 30.000

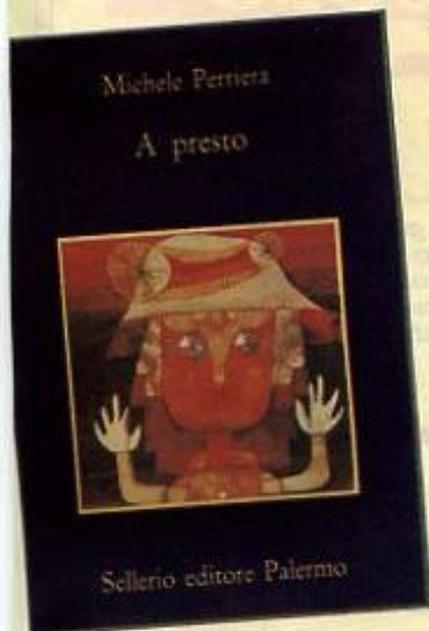
Page Du Bois insegna letteratura classica e comparata all'università di San Diego in California ed è appunto sul filo della letteratura greca che essa compone



questo saggio eccezionale. Suo primo scopo è invalidare il concetto freudiano della donna castrata e afflitta da una perenne nostalgia del pene, una donna mutilata, ovviamente incompleta e dunque meritatamente inferiore al maschio. Freud, come ognuno sa, fu condizionato, in modo certo doloroso ma ineluttabile, dall'ambiente perbenistico in cui viveva e dalla sua cultura ebraica. La studiosa americana si è invece proposta di ritrovare, soprattutto nei documenti letterari presocratici, le tracce di una visione della donna nient'affatto castrata, ma al contrario sessualmente autosufficiente, riproduttrice feconda di vita e che all'origine, come la terra selvaggia, non aveva bisogno dell'aratro per far germogliare la vegetazione. Il passaggio da Gea sovrana a successive rappresentazioni sempre più limitative è tracciato attraverso l'analisi di cinque simboli: il campo, il solco, la pietra, il forno e la tavoletta scrittoria. Ogni tappa evolutiva di tali simboli si accompagna a mutamenti socio-politici che rafforzano via via la posizione patriarcale. La documentazione è ricchissima, il filo della deduzione logica avvincente, e la lettura, nonostante la severità del tema, gradevolissima. Un testo indispensabile per chiunque debba occuparsi di problemi femminili e anche maschili.

IL SALOTTO DI LISA

Questa di Lisa Morpurgo è un'altra rubrica di libri, ma non libri di astrologia o di carattere esoterico bensì romanzi, saggi e tutto quanto, sugli scaffali delle librerie, attira il suo interesse e la sua curiosità. Più che vere e proprie recensioni, si tratterà di annotazioni, suggerimenti, considerazioni. Ogni nuovo libro che si legge porta con sé pensieri, esperienze, ricordi. Parlarne è un'occasione di incontro, di scambio di idee. Un'opportunità, per Lisa, per aprirci la porta del suo salotto.



Michele Perriera A presto

- pagine 286 - Sellerio
L. 10.000

Amalia, Ruggero e i loro sei figli sono una famiglia ideale: tutti intelligenti, dotati, unitissimi, suonano quartetti di Haydn e vivono su un'idilliaca collina a venti chilometri da Palermo. Persino il suicidio mancato di Ruggero, in un mattino di giugno del 1992, non riesce a incrinare una così compatta serenità; Amalia si sostituisce al marito in veste di narratrice e a lei dobbiamo la cronaca degli eventi che si verificano fino al novembre del 1998, eventi portentosi quali l'eterno tramonto che regna ormai sulla terra, e l'urlo quotidiano di una montagna esplorata invano dagli speleologi, e l'invenzione degli occhi elettronici per i ciechi, e i reperti ospedalieri di igiene umorale per curare i depressi, e il riconoscimento internazionale della nuova grande mafia. Siamo nel campo della fantascienza speculativa che però, per i più intelligenti cultori del genere, si stacca appena da una lucidissima visione del reale, solo il tanto che basta per spennellare di ironia i drammi del contingente. In questo futuro quasi immediato



Perriera proietta frammenti di linguaggio sessantottesco, protervie della medicina ufficiale, controlli implacabili di una burocrazia mascherata dal perbenismo populista, incubi mitici mai strappati dall'inconscio. E la narratrice Amalia finisce divorata dal suo stesso narrare, tanto da avvelenare il cuore dei figli, alla sua morte, con una serie di interrogativi angosciosi. Perché il rischio maggiore del nostro tempo, sembra dirci l'autore, è quello di smarrire la propria identità assumendone troppo disinvoltamente altre e diverse e perennemente mutanti. Ma il romanzo è così ricco di suggestioni che il lettore affascinato potrà cogliere quelle più vicine al suo modo di pensare, di sperare, o di disperare.

Svetlana Alpers L'officina di Rembrandt

- Einaudi - 153 pagine
- 159 illustrazioni
L. 48.000

La passione per le aste d'arte e i prezzi da capogiro raggiunti da alcune tele hanno contribuito in modo rilevante a diffondere tra il grande pubblico interesse e curiosità per la pittura. Nel nostro mondo consumistico l'equazione "costa molto = vale molto" è ormai quasi automatica, e fu notato da più parti che l'affluenza di visitatori alla mostra romana di Van Gogh non sarebbe stata così massiccia se poche settimane prima *I Girasoli* non fossero stati venduti per quaranta e più miliardi. Nel business importantissimo dei mercanti d'arte il gioco delle



attribuzioni, il certificato di autenticità negato o concesso possono determinare perdite o guadagni colossali. Rembrandt è un ottimo esempio per capire la differenza tra la troppo entusiastica critica ottocentesca e la rigida critica attuale; all'inizio di questo secolo gli si attribuivano circa mille dipinti, scesi prima a settecento e poi a quattrocentoventi. Il profano, e anche l'esperto, è indotto a chiedersi: "Possibile che una tela universalmente ammirata come *L'uomo dall'elmo d'oro* debba decadere agli occhi di tutti come opera di Anonimo?" Su questo interrogativo Svetlana Alpers innesta la parte più interessante del suo volume: Rembrandt dirigeva un'officina destinata a produrre capolavori che avevano tutti l'impronta della sua personalità e della sua tecnica, fossero o no usciti dal suo pennello; un'impresa artistico-commerciale ad alto livello cui potevano rivolgersi con fiducia i ricchi mercanti dell'epoca, desiderosi di fare un investimento proficuo, e gratificante per la propria immagine. Con un po' d'ironia, potremmo supporli non tanto diversi dagli attuali frequentatori di Christie's e di Sotheby's.

Alberto Arbasino
La caduta dei tiranni
Sellerio L. 12.000

Scrittori e giornalisti sono inevitabilmente sottoposti, da sempre, a una schematizzazione gerarchica, come i pittori di Madonne che sfuggivano alle ire del Savonarola e i pittori di Veneri che invece vedevano le loro tele gettate sul rogo nella Firenze medicea. Ai tempi del mio remoto ginnasio, quanti versi orrendi ci furono martellati in testa perché vergati dalla mano di "poeti civili", ardenti di amor di Patria (con la maiuscola), secondo i dettami di una melensa retorica risorgimentale.

Negli ultimi decenni l'attenzione si è concentrata sui problemi esistenziali e soprattutto sull'impegno socio-politico doverosamente di sinistra.

Dopo gli incredibili eventi del 1989, tra cento tavole rotonde e interviste e commenti di politologi, e mille meno illustri e contraddittorie esclamazioni ("chi l'avrebbe mai detto?" oppure "l'avevo sempre detto") mai un accenno, sia pure velato e di sfuggita, alle tonnellate di carta stampata tra il '48 e l'88, dove il reporter in visita ai paesi dell'Est, anche non comunista, trovava sempre qualcosa da elogiare, magari lo stadio o un saggio ginnico o l'arguto sorriso di Ceausescu.

Alberto Arbasino provvede a colmare tale lacuna con la genialità consueta, con quel suo stile apparentemente arruffato e sofisticato che si rivela invece più *factual*, più concreto di tanti altri. Temo infatti che anche a *Repubblica*, il quotidiano su cui abitualmente scrive, Arbasino sia considerato un inviato speciale divertente e fantasioso e non un *maitre à penser* qual è veramente e con più merito di tanti suoi colleghi filosofi o storici o sacerdoti. Perché è straordinaria, e ormai rarissima, la sua



capacità di osservare la realtà nei risvolti minuti, in quel consueto "banale" disprezzato o ignorato da chi invece pensa solo alle magnifiche sorti e progressive.

Perciò, leggere questa *Caduta dei tiranni* è quasi obbligatorio, può diventare addirittura oggetto di meditazione se qualche anima bella pretende agganci con il sublime.

Arbasino compie infatti un viaggio fra tre capitali di recente liberate: Berlino, Praga, Budapest. E strada facendo ha modo di rammentare le visite precedenti, quando già il suo occhio acutissimo aveva colto le prove di infinite miserie, ignorando gli stadi e le mense aziendali (per non parlare di Ceausescu), ma fissandosi sulla "qualità e l'aspetto dei prodotti destinati al popolo. Come se ogni regime comunista fosse del tutto incompatibile con qualsiasi gradevolezza, non tanto nel pessimo tessuto e nell'orribile metallo (la qualità costa...) ma nel disegno e nel colore dei manufatti, dove il bello costa né più né meno come il brutto, però potrebbe rendere meno sconsolata e squallida la vita quotidiana di merda senza speranze per il domani". Figu-

rarsi come potevano esser accolte annotazioni del genere, poniamo, nel '68, ma senza adagiarsi nel comodo passato, ricordiamo che anche oggi Arbasino continua raffinate battaglie contro il perbenismo populista, e vale la pena di concedergli più attenzione.

Enciclopedia della cucina
Compact De Agostini L. 39.000

La formula *Compact* della De Agostini sta ottenendo largo successo in tutti i campi e ancor più ne otterrà (azzardiamo una previsione) questa *Enciclopedia della cucina* non solo perché è ricca, densa e pratica, come vuole la formula della collezione, ma anche perché affronta il tema culinario con un taglio nuovo, esauriente e per certi versi spiritoso.

Il volume, maneggevolissimo, comprende tremila voci e duemila ricette, ma l'apparente sperequazione è compensata dal fatto che le "voci" non sono il solito banale elenco alfabetico di attrezzature culinarie o termini tecnici (frullatore, glassare, mezzaluna), bensì spaziano nell'affascinante e dovizioso arco dell'arte, della storia e del folclore gastronomici, senza trascurare la medicina, l'igiene e la dietetica. Così, accanto alla minestra troviamo la milza, e accanto alla lombata la Lombardia, e con la Lombardia tutte le regioni italiane e i loro piatti particolari, ma anche i paesi stranieri di ricca tradizione culinaria (manca l'Albania, e *pour cause*, però la Bulgaria è giustamente encomiata). Infine, notizie storiche importanti sull'alimentazione di certi periodi (il Rinascimento), e citazioni di celebri buongustai autentici o immaginari (Rossini, Pantagruelle). Complimenti agli anonimi e intelligenti compilatori.

Cesare Marchi
Quando siamo a tavola
 Rizzoli, lire 28.000

Il sottotitolo dice: "Viaggio sentimentale da Omero al fast-food", ed è l'aggettivo che ci colpisce, dal momento che gli itinerari storico-geografici dedicati alla gastronomia ormai abbondano, ma sono per lo più eruditi, didascalici, o banalmente turistici.

Cesare Marchi, invece, sa toccare il cuore dei gastronomi là dove più duole: nella zona del rimpianto per i sapori perduti, per la genuinità introvabile, per l'autentica professionalità di cuochi e ristoratori che ormai geme sotto il giogo del profitto.

Basta sfogliare qua e là questo volume per capire subito che Marchi non obbedisce ai criteri di una ricerca ma ai propri slanci emotivi, che quasi lo trascinano da un argomento all'altro lungo il filo di sapienti associazioni di idee.

Notiamo con piacere e diletto che l'autore associa alla cultura gastronomica un'ottima cultura letteraria, tanto che l'ultima parte del libro è interamente dedicata alle "Muse golose", ossia a citazioni di poeti e romanzieri che non disdegnarono di parlar di cibo, magari offrendo ai lettori lunghe e complicate ricette; come quella della carpa al vino rosso consigliata - che sorpresa - da Thomas Mann, o quella della "spalletta di San Secondo" dettata (nessuna sorpresa in questo caso) da Giuseppe Verdi.

Questo finale sontuoso e gustoso ci compensa per certe piccole perplessità iniziali, legate alle inevitabili scorribande tra cucine regionali e fornelli di ristoranti celebri, che forse sarebbe meglio ignorare.

Perché il libro di Marchi ha in sé elementi sufficienti a farne un piccolo e durevole classico, mentre ormai molti



premiati templi della cucina nostrana sfruttano da un lato i fantasmi di un'antica fama, dall'altro l'ignoranza gustativa delle nuove generazioni.

E ai vecchi buongustai restano solo delusioni e rimpianti.

Roberto d'Agostino
e Federico Zeri
"Sbucciando piselli"
 Mondadori, lire 28.000

Il titolo fa pensare (di nuovo, poiché abbiamo appena parlato del libro di Cesare Marchi), alla preparazione di un pranzo in qualche antica cucina, dove i piselli erano ancora sguosciati a mano anziché estratti dal congelatore.

Niente di tutto questo, gli Autori hanno pensato a dei versi di William Yeats che dicono: "Solo quando tutta la nostra presa sulla vita è sconvolta - solo nel terrore spirituale può la verità - uscire dalla mente spezzata come - i piselli schizzano fuori dal baccello spezzato". Insomma, una impostazione pro-

grammatica che potremmo immaginare intrisa di dramma o di angoscia.

Poi apriamo casualmente il volume a pagina 249 e leggiamo: "Chi avrebbe mai detto che quel dirigente agricolo di kolkhoz, col sorriso a babà, la *silhouette* a maritozzo, una voglia di fragola spiacchata sulla fronte, avrebbe provocato un putiferio simile?"

Inutile trasecolare, si tratta proprio di Gorbaciov cui vengono dedicate complessivamente ventisette righe. Mentre il cesso ("un luogo che sta alla base della nostra stessa esistenza") si merita cinque pagine intere.

Supponiamo che la discrepanza non sia casuale poiché i due autori usano spesso toni e atteggiamenti provocatori. Forse è già provocatorio il loro accostamento perché la competenza di Federico Zeri nel campo dell'arte è eccelsa anche se discussa, mentre Roberto d'Agostino, a quanto ci dice il risvolto di copertina, "ha fatto spettacoli. Raccoglie ritagli stampa. Tenta di svolgere in diverse forme un'opera di testimonianza, documentazione, commento dell'Italia contemporanea".

I due conversano amabilmente occupandosi degli argomenti più diversi: personaggi, situazioni, teatro, cinema; un campo vastissimo dove esercitare l'anticonformismo di cui si vantano. Dopo aver citato Yeats, potevano ispirarsi a Sterne, o meglio ancora a Swift che è un altro irlandese. Il lettore, forse inadeguato o incompetente, ricava invece l'impressione che il modello base di *Sbucciando piselli* siano i *talk-show* televisivi, dove lo stile colloquiale sta diventando sempre più greve.

Se anche questo fosse un voluto gioco provocatorio, l'intelligenza degli autori dovrebbe rivelarsi nell'arguzia, e invece nel capitolo dedicato a Oriana Fallaci leggiamo: "Quando Oriana s'è desta, l'Italia le ha fatto festa". In fondo si può anche ridere.

Scott Turow
L'onere della prova
Mondadori L. 30.000

Dopo il successo travolgente e meritato di *Presunto innocente*, tutti si aspettavano da Scott Turow un altro giallo mozzafiato, con misteriosi delitti e ancor più misteriosi colpevoli. Va detto subito che *L'onere della prova* giallo non è, almeno nel senso classico del termine. Ma la tensione, l'emozione, il godimento di uno schema logico a sorpresa sono sempre presenti e coinvolgenti. C'è anche un cadavere, puntualmente scoperto nelle prime pagine, ma si tratta di suicidio anziché di omicidio: la moglie di Alejandro "Sandy" Stern, già avvocato difensore del presunto innocente, si toglie la vita nel garage di casa sua in un dolce mattino di primavera e nessuno riesce a spiegarsene il perché.

Era una donna riservata, controllata, amante della musica, con tre figli senza troppi problemi e un marito di brillante successo.

Che cosa può averla indotta a compiere quel gesto disperato? Alejandro Stern si pone la domanda, dapprima in modo confuso e poi con un'ansia sempre più accanita nell'inseguire la verità.

Qui riemergono non soltanto gli schemi perfetti dell'indagine, ma anche quei giochi di specchi, quegli *escamotages* da prestigiatore che avevano fatto strabiliare nel romanzo precedente; cominciamo a supporre che Scott Turow, come i grandi criminali, abbia un suo *modus operandi* regolato in egual misura da esigenze tecniche e da ossessioni mentali, e la più forte di tali ossessioni è l'ambiguità, la realtà nascosta da svelare dietro lo schermo delle apparenze in una sorta di pellegrinaggio senza fine.

Anche l'ultima scoperta e l'ultima constatazione, infatti, sono sempre



“presunte” come l'innocenza o la colpevolezza in certi processi che non soddisfano nessuno.

L'onere della prova, al termine del romanzo, poggia sulle spalle dell'affascinato lettore: chi è in sostanza Alejandro "Sandy" Stern?

Un marito esemplarmente fedele e ingiustamente tradito, o un potenziale satiro pronto a eccitarsi quando vede una donna a due metri di distanza? Un genitore esemplare secondo l'antica tradizione ebraica, o un padre così distratto da non accorgersi dei macroscopici drammi che lacerano i suoi figli? E suo cognato Dixon - personaggio chiave dell'intera vicenda - è un mago delle truffe in Borsa, privo di qualsiasi senso morale, o un uomo di grande generosità, pronto a compiere, per il bene dei nipoti, sacrifici che Sandy non riesce nemmeno a immaginare?

Questo “gioco della verità”, ricco di continue sorprese, sarebbe già sufficiente per incatenare l'attenzione, ma Turow vi aggiunge, per il nostro piacere, una facilità di scrittura eccezionale, una gioia del narrare che avvolge con una ventata di freschezza il lettore avvezzo a certe noiose aridità nostrane.

Friederich Dürrenmatt
La valle del caos
Einaudi L. 22.000

La clinica svizzera come luogo di nefandezze abilmente mimetizzate è un *topos* caro a Dürrenmatt (si ricordi *Il giudice e il suo boia*) e anche ad altri scrittori. Riteniamo probabile che nefandezze analoghe, o anche peggiori, si compiano in certe cliniche di ogni paese; ma è il contrasto con la rispettabilità elvetica che stimola l'estro creativo del narratore; tanto più se è egli stesso svizzero e dunque particolarmente sensibile al clima ormai equivoco di un paese che, pur conservando e difendendo un'immagine di grande civiltà, presenta certe crepe dove i mali del mondo si insinuano più facilmente che altrove. *La valle del Caos* è una di queste crepe, luogo desolato nel cuore di un Cantone minore, con un villaggio molto primitivo che trae tutte le sue risorse dai clienti di una clinica. Tagliato fuori dalle grandi linee di comunicazione, privo di interesse per le autorità federali, questo sito offre le massime garanzie di segretezza a chi voglia farne la base di loschi traffici. Il misterioso e onnipotente Grande Vecchio, che regola le ricchezze del mondo, compra infatti la clinica, la offre durante l'estate ai miliardari smaniosi di fingersi poveri, e durante l'inverno ai capi cosca mafiosi siculo-americani. Una serie di personaggi paradossali (e che tuttavia ci ricordano sempre qualcuno) sfilano sul popolatissimo palcoscenico di una farsa tragica, coinvolgente e al tempo stesso, in certa misura, deludente. L'ironia di Dürrenmatt nelle sue spietate condanne aveva sempre lasciato spazio a un divertito sorriso. In quest'ultimo romanzo il peso di un'amarezza senza speranza grava qua e là sulle pagine, privandole dell'antico incanto.

LA BIBLIOTECA

di Lisa Morpurgo



A cura di Gisella Padovani
e Rita Verdirame

L'ALMANACCO DEL DELITTO

Sellerio

L. 22.000

Tra il 1935 e il 1937 usciva in Italia, pubblicato da Mondadori, un settimanale di narrativa e cronaca poliziesca: *Il cerchio verde*. Se ne ricordano bene gli ultrasessantenni di oggi, o gli ultrasessantenni che in giovane età avevano già un occhio attento per sbirciare le copertine nelle edicole, anche se genitori severissimi impedivano l'acquisto e la lettura di un edbomadarario all'apparenza truculento. In realtà, i tre direttori che si occuparono del *Cerchio verde* in rapida successione (l'ultimo fu Cesare Zavattini), si tennero ben lontani dagli schemi violenti dello statunitense *Black Mask* e preferirono il filone anglosassone di Edgar Wallace, di Van Dine e della Christie. Ottime ragioni determinarono questa scelta: la sonnolenta mentalità borghese del pubblico da un lato, e le disposizioni del ministero della Cultura popolare dall'altro. Fu proprio il famigerato Minculpop a esigere che un numero sempre crescente di firme italiane affiancasse sul *Cerchio verde* le firme straniere, e ora questa accurata antologia, grazie a un paziente lavoro di recupero, ci offre gustosissimi esempi dei primi "giallisti" italiani: dal troppo celebrato Gastone Tanzi alle ingiustamente dimenticate (come cultrici del genere) Luciana Peverelli ed Elisa Trapani, passando per alcuni nomi a sorpresa, come Alessandro de Stefani e Guglielmo Giannini, proprio lui, il fondatore dell'*Uomo Qualunque*. Molti dei loro racconti sono tuttora godibilissimi, altri assumono un affascinante valore di reperti storico-socio-letterari. Ma ancor più interessante, da quest'ultimo punto di vista, è la scrittura delle due curatrici, così immerse negli anni Trenta da assorbire cer-

ti tortuosi manierismi, certe ricercatezze ermetiche. Nel già citato lettore settantenne affiorano ricordi degli elzeviri di Ugo Ojetti, dei saggi sul teatro di Apollonio, del Carlo Bo prima maniera collaboratore della rivista *Primato*. Il tutto contribuisce a fare dell'*Almanacco del Delitto* una vera perla, indispensabile nelle biblioteche dei giallisti e delle persone colte in generale.

Marge Piercy

Sul filo del tempo

Eleutheria

L. 32.000

Icultori di fantascienza si distinguono dai cultori dei "gialli" perché non condividono una passione, ma si uniscono nella pratica di un culto. Il fervore col quale seguono ogni nuova pubblicazione o vanno alla caccia di testi rari e di riviste introvabili ha qualcosa di miracoloso e a volte di sconcertante. Ci sarebbe una spiegazione ipotetica del fenomeno: il giallo classico, il «whodunit» (ossia, chi ha commesso il delitto?), fa appello a un esercizio intellettuale che consente di apprezzare sia l'abilità dell'investigatore sia quella del colpevole, seguendo le regole di un gioco dove, nei casi migliori e per dirla con Sherlock Holmes, scartate tutte le soluzioni possibili dobbiamo accettare quella apparentemente improbabile. Ma dalla realtà consueta, comunque, non ci si distacca mai. La fantascienza, invece, spalanca le porte dell'inverosimile e non po-

ne limite alla visione di realtà diversissime da quella a noi nota, trasformandosi in un enorme contenitore dove confluiscono le fiabe, le utopie e gli archetipi dell'inconscio collettivo. Questi tre elementi spesso si intrecciano, e tale è il caso di *Sul filo del tempo*. La protagonista, Connie, è una chicana, ossia una latino-americana di quinta categoria nella scala sociale statunitense; la vita di miserie, prostituzione ed emarginazione suscita in lei ribellioni sporadiche che la fanno approdare in un ospedale psichiatrico; e qui le descrizioni della Piercy non nascono dalla immaginazione ma si riferiscono a una realtà terrificante; ne è prova il fatto che nella premessa l'autrice deve ringraziare, senza citarne il nome, quanti hanno rischiato il proprio posto di lavoro per farla intrufolare dove voleva. Abbruttita dai tranquillanti, Connie viene prescelta come cavia per un esperimento volto a spegnere l'aggressività grazie a un marchinggno introdotto chirurgicamente nel cervello. In questo inferno la soccorre e più volte la salva Luciente, una sorta di angelo custode che vive nel futuro e ha la facoltà di recuperare il passato, prelevandone alcune persone cui sono concesse brevi visite in un mondo di saggezza e di non violenza. In un solo caso, mentre tenta di mettersi in contatto con Luciente, Connie sbaglia lunghezza d'onda e si ritrova in un mostruoso mondo di sopraffazione, dominato dai ricchi. È fin troppo facile riconoscere l'alternativa tra i figli dei fiori e le multinazionali, ma l'inserimento di un incubo nell'idillio di un sogno ha un significato inquietante. A mio avviso, e contrariamente al parere della bravissima Oriana Palusci che presenta il volume, l'utopia della Piercy non è del tutto confortante, e le pur suggestive evasioni di Connie appalano costellate di dubbi. Proprio qui probabilmente si innesta la forza di questo splendido romanzo.



IL SALOTTO DI LISA

Al di là degli argomenti astrologici, Lisa Morpurgo ci aiuta a scegliere tra romanzi, saggistica e quant'altro attira il suo interesse nelle librerie.

**Primo Levi - Opere, vol. III
- Einaudi - L. 60.000**

Racconti, saggi, divagazioni, meditazioni si susseguono nelle pagine di questo volume e in certo qual modo si sovrappongono, poiché la narrazione induce a riflettere e l'annotazione tratta dalla vita reale assume colori di romanzo. Si legga in proposito a pagina 650: "Uno sperimentatore d'ingegno ha osservato che esiste il modo di alterare in misura nota e riproducibile il canto del grillo: la sua frequenza (e cioè il tono della nota emessa) dipende in misura assai netta dalla temperatura ambiente. È evidente che in condizioni naturali il maschio e la femmina sono alla stessa temperatura, ma se si riscalda la femmina (o il maschio) anche solo di due o tre gradi, il suo canto sale di un semitono, e il partner non risponde più, non ravvisa più in lei (o in lui) un possibile compagno sessuale. Da una minuscola causa ambientale è nata una incompatibilità. Non c'è il germe di un romanzo?". Infatti, e potremmo rimpiangere che Levi non l'abbia mai scritto, se proprio la lettura attenta di questo volume non ci convincesse che in lui ogni idea tende a tradursi in un suggerimento, in uno spunto che rimane sospeso a mezz'aria, perfetto in quanto ribelle a elaborati sviluppi. Sembra quasi che Primo Levi sia un archivistista di grandissimo genio, lieto di ripercorrere mentalmente gli sterminati cataloghi raccolti dalla sua capacità di osservazione, ma gelosissimo della loro complicata fissità. La sua passione per il dettaglio è avvincente, basti pensare alla analisi di certi gesti inverosimili di Renzo nei *Promessi Sposi*, "gesti teatrali, che hanno contagiato la 'colonna sonora' tirandosela dietro". Particolare attenzione va dedicata ai racconti di fantascienza, che in origine l'autore pubblicò sotto pseudonimo, forse per il pudore di chi affronti un genere ingiustamente squalificato. È chiaro invece che una sottile, felice commistione tra osservazione scientifica e fantasia fornisce a Levi le sue ispirazioni migliori.



**Geoffrey Holiday Hall -
La fine è nota - Sellerio -
L. 10.000**

Uno sconosciuto dall'aspetto insignificante si presenta un giorno nella casa del signor Paulton, agiato uomo d'affari, dichiarando che solo lo stesso Paulton può salvarlo da una situazione disperata. Ma Paulton è assente, sua moglie prega il visitatore di attendere e lo lascia solo in salotto. Pochi minuti dopo lo sconosciuto si getta dalla finestra sfracellandosi nella via sottostante. La polizia tenderebbe ad archiviare il caso e Paulton invece o morso da una curiosità divorante, ossessiva. Riesce a scoprire chi fosse il disgraziato (a lui del tutto ignoto) e a poco a poco ne ricostruisce l'esistenza, passando da un testimone all'altro. Finché la verità gli scoppia in faccia nel modo più drammatico. Un giallo di alta qualità, non a caso riesumato da Leonardo Sciascia.

Geoffrey Holiday Hall

La fine è nota



Sellerio editore Palermo

Francesco Renda

Il 1° maggio 1890



Sellerio editore Palermo

**Francesco Renda - Il 1°
maggio 1890 - Sellerio -
L. 15.000**

Nel corso di questo 1990 esaltato o percorso da una mobilità della scena politica inimmaginabile fino all'estate dell'anno passato, il centenario della prima grande festa dei lavoratori è stato quasi dimenticato, o pochissimo ricordato, e certo non con i toni celebrativi e esaltanti che gli sarebbero toccati in sorte poco tempo addietro. Probabilmente poiché la grande onda dell'internazionale socialista che cominciò a gonfiarsi allora sembra essersi spenta in questi ultimi mesi, lapidata da mille condanne. Forse proprio per questo il volumetto di Francesco Renda risulta di estremo interesse: con la massima obiettività possibile l'autore ricostruisce gli eventi avvalendosi di tre tipi di documenti, quelli archivistici, quelli di provenienza pubblicistica o storiografica e quelli redatti dall'Archivio Stefani. Giorno per giorno, ci riporta a una realtà oggi dimenticata (la rivendicazione di otto ore di lavoro anziché le dieci o dodici imposte dal padronato) e che invece sarebbe opportuno ricordare.



IL SALOTTO DI LISA

Al di là degli argomenti astrologici, Lisa Morpurgo ci aiuta a scegliere tra romanzi, saggistica e quant'altro attira il suo interesse nelle librerie



Barbieri e Mancini (a cura di) **Immaginare futuri**

— La nuova Italia
Lire 14.000

Le antologie di fantascienza sono già parecchie anche in Italia, e il loro successo dipende probabilmente dal fatto che in questo genere letterario il racconto è veicolo più efficace del romanzo, dove spesso le idee e le figurazioni si diluiscono in una inevitabile ripetitività. Barbieri e Mancini, nel presente volume, non si sono limitati a una scelta ragionata di opere, ma le hanno accompagnate da schede interpretative molto divertenti, da una sorta di 'istruzioni per l'uso' che invitano, o costringono, il lettore a riflettere su quanto la speculazione fantastica gli propone.

La fantascienza speculativa si è inserita infatti con crescente successo nel filone primitivo (di nome e di fatto) del genere, e che era spesso puerilmente fiabesco. Le angosce esistenziali suggerite dal nostro tempo si vanno sostituendo al terrore suscitato dal mostro meccanico o dall'alieno ostile e, per sventare i pericoli, l'astuzia umana si rive-



la arma migliore del raggio della morte. Da questo punto di vista, i racconti di Frederick Pohl e di Jack Vance sono esemplari. E sebbene il lieto fine con l'eccezione del racconto di Bradbury, rimanga un passaggio obbligato, sussiste pur sempre un dubbio sulla possibilità che l'eroe scampato alle prove viva poi sempre felice e contento.

Mi domando come mai gli storici della fantascienza abbiano raramente rilevato, per quel che ne so, l'importanza di Kafka, il suo valore anticipatorio nella descrizione di situazioni abnormi create dagli eccessi della burocrazia e del potere. Eppure, quasi tutti i racconti scelti dai curatori di questo volume hanno qualcosa di kafkiano, sebbene riescano a mascherare l'angoscia dietro il paradosso; il che significa che il Castello e il Processo incombono ancora su di noi, non più identificabili con le dittature rampanti degli anni Venti e Trenta, ma con qualcosa di più sottilmente insidioso che ci minaccia sotto le mentite spoglie del consumismo e del piacere. Anche chi non abbia dimestichezza o simpatia per la fantascienza dovrebbe leggere questo volume, imparerà molte cose sul mondo in cui viviamo.

Marisa Rusconi **Amore plurale maschile**

— Rizzoli
Lire 26.000

Gli uomini non parlano dei loro sentimenti: si tratta di incapacità naturale, oppure di consuetudine calcificata dai pregiudizi? Marisa Rusconi si è posta il problema, ha seguito il labirintico in-



treccio delle sue cause in un'intelligente prefazione, e ne ha tracciato il profilo attuale in una serie di colloqui-interviste con uomini di varia estrazione e cultura, però tutti disposti a rievocare (o forse a ricostruire, con qualche menzogna più rivelatoria della verità) l'itinerario della loro vita affettiva e sessuale: un terreno minato dove gli immensi vantaggi che il patriarcato è sempre riuscito ad assicurarsi si sfrangano e si slabbrano, spesso affondano in un mare di contraddizioni volute dagli stessi rituali virili; così l'ossessione della moglie vergine, e providenzialmente incapace di paragoni fallici, sottrae ai giovanotti, fino ai primi anni Sessanta, la possibilità di avere rapporti con coetanee della loro stessa sensibilità e cultura; e il luogo comune della donna stupida soffoca sul nascere la costruttiva evoluzione del dialogo. Al macho precipitato nelle sue stesse trappole la rivoluzione femminista offre — chi l'avrebbe mai detto? — un'ancora di salvezza, un giubbotto Mae West che gli consente di restare a galla, sia pure all'ombra del mitico seno materno, oscillando piano piano verso la direzione giusta, ossia una riscoperta dei propri sentimenti. Questa la tesi avvincente che Marisa Rusconi offre all'attenzione delle donne, e soprattutto degli uomini.

PRESUNTO INNOCENTE di Scott Turow = Mondadori=

La contea di Kindle è un esempio tipico - la statistica direbbe, un campione - di un agglomerato urbano medio del centro degli Stati Uniti. Un milione di abitanti non eccessivamente ricchi e non eccessivamente poveri. Con ambizioni, passioni, virtù e vizi. Le ambizioni sono soprattutto politiche, e infatti la vicenda prende l'avvio alla vigilia di tempestose elezioni politiche; le passioni sono quelle scatenate dal viceprocuratore Carolyn Polhemus, donna di fascino animalesco e di grandi appetiti sessuali; le virtù sono quelle, supposte o tardive, di alcuni magistrati della città; i vizi sembrano appannaggio genetico inevitabile della popolazione tutta e si manifestano con una perversione e una virulenza che stentiamo a ritenere normali. Tanto insistere su stupri, torture e sevizie fa squillare un primo campanello d'allarme nel cervello del lettore attento: il narratore protagonista, Rusty Sabich, sta descrivendo la realtà, oppure riesce a vedere solo quella fetta della realtà che segretamente lo affascina?

Anche il delitto attorno al quale ruota il romanzo è ovviamente truciolento, la bella Carolyn viene trovata morta, sembra in seguito a un rito sessuale sado-masochista di particolare ferocia, e i sospetti convergono ben presto contro Sabich, cui erano state inizialmente affidate le indagini. A suo carico vi sono indizi pesanti, nonché il fatto che egli aveva avuto con la defunta una tempestosa relazione. Sabich descrive in prima persona il cerchio che si stringe attorno a lui e le sottili, abilissime manovre architettate con l'aiuto del suo avvocato per liberarsi dalla rete. Il racconto è a volte un po' lento, spesso avvincente e sostenuto con una maestria eccezionale. Il ultimo capitolo la soluzione, che certo non possiamo anticipare, si presenta come un gioco di bambole russe e ci induce a meditare sul titolo che, a conti fatti, non si presenta più come una formula giuridica, ma come un'allusione ammiccante.

GUIDA AI RISTORANTI TIPICI REGIONALI a cura di F.U. d'Amato= Rizzoli
In un'epoca di livellamento alimentare, di nutrizione in catena di montaggio, la ribellione gastronomica è dietro l'angolo. Dopo un breve furoreggiar di mode esotiche, agganciate alla scia dei voli charter, un ritorno alle origini era inevitabile. Intendiamoci, questa Guida non ci propone le solite trattorie casalinghe, ma tutti gli indirizzi, prestigiosi o modesti, dove in qualsiasi regione italiana si possano mangiare cibi tipici, sia di quella sia di altre regioni. E' una formula

mangiare cibi tipici, sia di quella sia di altre regioni. E' una formula indovinata, che consente al milanese di gustare cibi pugliesi e viceversa, e un invito stuzzicante per le curiosità del palato. Molto apprezzata l'assenza di stellette e forchettine-premio, di cui ormai cominciamo a dubitare.

Robert Louis Stevenson = L'ISOLA DEL ROMANZO= Sellerio

Nella perenne querelle tra critici e artisti, di quando in quando un artista invelenito esclama: "Ci provino loro, i critici, a dipingere, o a scrivere, o a comporre musica come me". Frase indubbiamente sciocca, perché ciascuno fa il proprio mestiere, ma che offre però il fianco a una lancinante eccezione: in letteratura, i critici non riescono a diventare ottimi scrittori, ma gli scrittori possono diventare ottimi critici. Coleridge e T.S.Eliot sono esempi notissimi, cui ora possiamo aggiungere anche questa raccolta di saggi scelti tra i molti che Stevenson pubblicò su riviste e giornali. L'autore de "L'isola del tesoro" dedica uno di questi saggi a Whitman, e dunque alla poesia, ma il suo interesse si concentra sui romances, ~~ossia~~ di romanzi di intreccio e d'avventura, vittime predestinate dei critici supercilious, ossia con la puzza sotto il naso, quasi che narrare una bella storia fosse una sorta di peccato originale, e i lettori in grado di apprezzarla fossero cittadini di terza categoria. Tanto che a date quasi fisse, ogni vent'anni all'incirca, per purificare il mondo letterario da queste scorie si ricomincia a dissertare sulla inutilità del romanzo, sull'insignificanza del romanzo, insomma sulla morte del romanzo. Stevenson, che supercilious non è, se ne infischia di tutti i canoni tradizionali di esegesi e vede gli autori di cui si occupa con gli occhi di un lettore appassionato che considera l'abilità di narrare una virtù suprema. Ha dunque il coraggio di parlare a lungo di Victor Hugo e di Dumas, dedicando al Visconte di Bragelonne pagine così scintillanti e insieme ironiche da indurre Guido Almansi, raffinato curatore del volume, a rileggere con gusto quel polpettone ottocentesco. E se qualcuno, al nome di Dumas, fosse tentato di torcere la bocca, diciamo subito che Stevenson sa spaziare anche nel campo del romance più eccelso e ha il coraggio di scrivere, nero su bianco, una verità evidente ma perennemente ignorata: il primo e insuperato romanzo di tutti i tempi fu l'Odissea di Omero. E chi lo vuole morto si accomodi.

Robert C. Ritchie = CAPITAN KIDD= Einaudi

"I pirati" ammonivano i giudici inglesi nel '600 "non sono altro che i banditi del mare"; ma questo affascinante e dotto volume del Ritchie vuole invece dimostrarci che pirati, corsari e bucanieri superarono tale definizione giuridica e furono, in effetti, ben altro. Fin dall'antichità, con i Fenici, i limiti tra marina mercantile e pirateria sono molto elastici, e ancor più lo diventano dopo la scoperta dell'America.

quando il trasporto di favolose ricchezze da una sponda all'altra dell'Atlantico si affiancò ai conflitti tra la monarchia spagnola e altri paesi europei; il saccheggio delle navi nemiche si diversificò allora in legittima azione di guerra o in semilegittima azione di disturbo. E qui l'autore innesta la sua tesi, non certo nuova, ma sviluppata in modo brillante: i predoni del mare indipendenti, i cani sciolti dell'arrembaggio, furono una esigua minoranza rispetto a tutti quei pirati e corsari e bucanieri che più o meno copertamente mettevono il loro feroce coraggio e la loro abilità di navigatori al servizio dei politici o dei mercanti; e di fronte alla rigorosa ricostruzione del ~~Ritchie~~^{Fut} dobbiamo ammettere che questi banditi del mare, spesso circondati da un alone di romanticismo salgariano, erano in realtà truppe mercenarie di ventura, e il loro contributo allo sviluppo e alla ricchezza della nuova Europa colonialista fu notevole. Ciò spiega, sempre secondo il Ritchie, ^{come mai} (un pirata minore ~~fu~~^{fu} Capitan Kidd ^{fosse} ~~fu~~ processato e giustiziato in modo spettacolare, primo esempio di dura applicazione delle leggi della pirateria che fino al secolo diciottesimo stentaronò a prender forma; il povero Kidd, insomma, era un anacronismo, le flotte da guerra e le flotte mercantili avevano imparato a battersi e a navigare in proprio ed erano pronte a rinnegare qualsiasi connivenza con dei briganti sciammannati. Il programmatico saccheggio del globo stava per iniziare all'insegna della legittimità e, viste in questa luce, le lacrime del Corsaro Nero appaiono giustificate.

Antonio Tabucchi = Il filo dell'orizzonte = Feltrinelli =
Spino è un ex-studente di medicina che, non si sa perché, non è arrivato alla laurea e lavora nell'obitorio di una grande città di mare. Ormai quarantenne, o più, ha una simpatica compagna press'a poco della sua età che, chissà perché, non sposa. Condivide invece con lei, oltre al letto, la passione per i film e le buone letture., ma questo retroterra culturale è appena accennato perché di Spino emerge solo il presente di un uomo di un uomo sensibile e schivo che un giorno vede arrivare all'obitorio il cadavere di un morto ammazzato in circostanze misteriose e di identità ignota. I giornalisti e la polizia se ne occupano solo in modo marginale non per incuria o inefficienza (e Spino se ne rende conto) ma perché la consuetudine della violenza ha ormai generato una opaca sazietà. Spino invece si rifiuta di archiviare quel morto senza nome, con l'aiuto di una vecchia fotografia dimenticata dagli agenti segue le tracce lievi di una vita che gli sembra, alla fine, di identificare con la propria. Con questa indagine sommersa Antonio Tabucchi ricostruisce, anziché un delitto, l'itinerario della coscienza umana che si sta smarrendo.

Anne Tyler = Il turista involontario = Longanesi =

Macon Leary è un personaggio abbastanza insolito, almeno per i lettori dell'area mediterranea, poiché vive come un uomo tutto casa e famiglia, ma la famiglia esclude rigorosamente i genitori (soprattutto la mamma stravagante) ed è composta solo da fratelli e sorella; una formazione speculare a quella dei celebri Bronte, ma con risultati pratici inversi: anziché poesie e romanzi, i Leary producono marmellate, lucidano argenterie, fabbricano armadi seguendo le istruzioni di un manuale e la sera siedono attorno al tavolo per un gioco di carte infernale dalle regole complicatissime che solo loro conoscono, il che esclude qualsiasi intrusione esterna nel loro mondo privato. Macon, all'inizio del romanzo, si presenta come un'eccezione alla regola perché è sposato e la sua professione lo costringe a viaggiare di continuo per aggiornare certe sue guide turistiche di un tipo molto particolare, ossia dedicate a chi, costretto ad allontanarsi da casa, cerca di ricostruire attorno a sé il bozzolo delle proprie abitudini. Questa cornice schematica è così geniale che tutti gli sviluppi narrativi, inserendovisi, diventa automaticamente faceto e rivelatorio. Macon ovviamente divorzia, recupera con sollievo le abitudini della sua vecchia casa, ma subito viene catturato da una sedicente addestratrice di cani che lo immerge nel più totale disordine. Chi la spunterà alla fine? Il caos con sesso o la disciplina con marmellate? Sarebbe un peccato anticipare la conclusione, che ha toni da suspense.

James Fox = Misfatto bianco = Mondadori =

Il 24 gennaio 1941, in una strada periferica di Nairobi, due garzoni di una latteria trovarono il cadavere di un uomo assassinato nella sua Buick: costui era Josslyn Hay, ventiduesimo conte di Erroll e Alto Conestabile di Scozia, ossia primo suddito scozzese dopo la famiglia reale. La prestigiosa posizione sociale della vittima sarebbe bastata, da sola, a portare la notizia in prima pagina, ma c'era ben altro. In Kenya, tra le due guerre, si erano installati molti aristocratici inglesi che avevano abbandonato la madrepatria per varie ragioni, a volte per ricostruirsi una fortuna, a volte per sfuggire a uno scandalo, a volte per assecondare un autentico mal d'Africa, ma più spesso perché allora le colonie, specie le colonie ricche e semi-civilizzate come il Kenya, offrivano ai sudditi britannici la possibilità di condurre una vita facile e sfrenata, impensabile in patria. Il grande merito di questo libro è di offrirci un quadro minuzioso, accattivante e senza dubbio

autentico di un mondo che, pur essendosi estinto l'altro ieri, sembra ormai lontanissimo. Josslyn Hay, bellissimo e affascinante, fu una figura di spicco in quel mondo. Affiancato e assecondato dalla disinvolta moglie Idina, organizzava in casa sua delle feste che si concludevano con un obbligatorio scambio di partners. L'alcool scorreva a fiumi, la droga era a disposizione di chi la volesse, si parlava solo di sesso e di gioielli. Nacque così la leggenda di Happy Valley (ed è strano che il pur attentissimo autore non ricordi un quartiere di Hong Kong con lo stesso nome e analoghe abitudini), una specie di contraltare della "Mia Africa" della Blixen e dove la Blixen stessa, sebbene James Fox non lo dica in modo esplicito, era probabilmente snobbata. Come retroterra per un delitto non si può immaginare niente di meglio, ma lo strano è che Josslyn Hay fu ucciso quando si innamorò davvero, romanticamente, della moglie di un vecchio lord noiosissimo, poi indiziato, processato e assolto in un intrico di indagini e di sviluppi giudiziari abbastanza lacunosi e stravaganti. Dopo quasi trent'anni, il celebre Cyril Connolly (in seguito defunto) e James Fox tentarono e riuscirono a svelare il mistero ricostruendo l'omicidio minuto per minuto e interrogando i personaggi superstiti. Un giallo 'vero', forse irritante per chi non ama gli inglesi, ma irresistibile per tutti gli altri.

Raphaële Billetdoux = Le mie notti sono più belle dei vostri giorni =
De Agostini =

Figlia di un padre celebre (il drammaturgo François Billetdoux), questa giovane ma già feconda autrice ha scritto con "Le mie notti" un breve romanzo d'amore molto intenso e a tratti un po' troppo volutamente lirico. Due giovani, Blanche e Lucas, si incontrano per caso nell'afa dell'estate parigina e fuggono sulla costa normanna per tre giorni di delirio e di strazio che finiranno in tragedia. Pochi i fatti e molte le emozioni, i ricordi, i paesaggi che riescono a esercitare sul lettore un fascino suggestivo. Peccato che la ricerca programmatica del bon mot e della frase a effetto appesantisca il tutto. Ma chi sui banchi di scuola si nutre di Corneille anziché di Shakespeare non sfugge, ahimé, alla retorica.

Rosetta Loy - LE STRADE DI POLVERE - Einaudi

Il luogo è la campagna del Monferrato, il tempo scorre per vari decenni dalla battaglia di Marengo a quella di Lissa, i protagonisti appartengono tutti alla stessa famiglia, ma chi, cate queste premesse, pensi che Le strade di polvere ricalchino le orme dei Buddenbrook o di analoghe saghe socio-storiche, rimarrà piacevolmente deluso. Qui privato prevale con prepotenza sul pubblico, anzi lo divora, se ne impossessa per riproiettarlo sul lettore attonito attraverso il vissuto dei singoli. I personaggi, come direbbe T.S.Eliot, sono a tutto tondo, mai descritti bensì ricostruiti dall'interno, seguendo il filo coerente e testardo delle loro passioni o estri o manie. Difficile identificare la matrice precisa di un incanto che ci avvince dalla prima all'ultima pagina e che forse si può spiegare in un solo modo: Rosetta Loy è una grande scrittrice.

L'ARTE DELLA CUCINA IN ITALIA a cura di Emilio Faccioli - Einaudi -
"Un garzone ammuccia un paio di libbre di formaggio fresco, grattugiato con mano leggera, e insieme v'intride una dozzina di uova sbattute, cacate or ora dalle galline, e prepara due once di spezie fini; misura una mezza libbra di zafferano e di lardo fresco, e versa il tutto in un largo catino..." L'inizio di questa lunga e raffinata ricetta, che ogni gastronomo verace sarà tentato di sperimentare, è tradotto dal celebre latino maccheronico del Baldus e ci rivela la competenza in materia di Teofilo Folengo, l'autore più illustre tra i molti citati in questo ponderoso volume che ricostruisce la civiltà italiana della tavola dal quattordicesimo al diciannovesimo secolo. Le gioie del palato si affiancano a quelle dell'occhio, i consigli dietetici si alternano con ben programmate colture di colesterolo. L'ascetismo medievale cede gradualmente il passo allo sfarzo del Rinascimento. Sublime la descrizione del banchetto offerto dal Papa a certi principi bavaresi, dove, tra cento altre leccornie, apparivano quattro pavoni bianchi come neve, i quali erano stati arrostiti e poi ricoperti con la propria lor spoglia tanto gentilmente che parevano si movessero. Avevano le code spiegate nel modo che sogliono questi uccelli quando ruotano, e adornati di vari laccetti di seta et oro on vezi di perle tranezati di corali, con fioroni d'oro e di argento in testa, con pendenti di valore a l'orecchi..." e accanto ai pavoni, leoni di pasta reale e una riproduzione di Castel Sant'Angelo ' col stentardo e bandirole e artiglierie' Insomma, un trionfo

dell'effimero incastonato nella storia, perché proprio di storia si tratta, e i vari testi di questa splendida antologia arricchiscono in modo insolito e stuzzicante la nostra conoscenza di sei secoli di vita nazionale.

Polipio = STORIE= Rusconi

Polibio, come Tucidide, partecipò attivamente alla vita politica e militare della sua patria ma, contrariamente a Tucidide, gli toccò in sorte di osservare e narrare anche le imprese belliche del popolo romano, che a buon diritto egli avrebbe potuto considerare nemico. Dopo la definitiva vittoria di Emilio Paolo (168 a.C.) e l'asservimento della Grecia, Polibio fu deportato a Roma e vi trascorse sedici anni di esilio forzato ma non sgradevole, anzi allietato dall'amicizia di Scipione Emiliano e di Marco Porcio Catone. Grazie al loro intervento, ottenne la libertà, ma non gli riuscì più di vivere stabilmente in Grecia poiché era ormai diventato un ellenista romano e le tempestose vicende delle guerre puniche attiravano tutta la sua attenzione di storico. A più di duemila anni di distanza, le figure di Tolomeo IV Filopatore, di Massinissa, di Asdrubale e, naturalmente, del grandissimo Annibale, ci si ripresentano con avvincente freschezza.

Piero Citati = KAFKA= Rizzoli

Piero Citati ha scelto una tecnica molto particolare per introdurci nella vita intima di Kafka, ignorando documenti e testimonianze di terzi per ricavare invece gesti, episodi e pensieri dalle opere stesse dello scrittore. E così, da un collage paziente di lettere e di appunti, ecco risorgere in ogni dettaglio una mattina trascorsa in ufficio ('Davanti alla scrivania coperta da un mucchio arruffato di carte e di pratiche, dettava al dattilografo; ogni tanto, la mente si arrestava, vuota di qualsiasi idea; e il dattilografo si appisolava, accendeva la pipa o guardava dalla finestra...') oppure una di quelle sere gravi di stanchezza che Kafka trascorreva nella casa dei genitori, sdraiato su un divano e torturato dall'assalto di rumori molesti. Sono soprattutto i romanzi la fonte cui Citati attinge, e nei protagonisti de 'La Metamorfosi', o de 'Il Processo' o de 'Il Castello' recupera pezzo per pezzo l'anatomia di questo autore da lui amatissimo. Fors'anche troppo amato, perché questa singolare biografia assume a volte toni agiografici, che il lettore avverte come un'imposizione. Ma è un piccolo prezzo da pagare per un'esperienza culturale notevole.

GUIDA AGLI INCANTEVOLI VILLAGGI PAESI E BORCHI D'ITALIA = Selezione
del Reader's Digest

Nel vasto e sempre rinnovato panorama delle guide turistiche, questo volume occupa uno spazio particolare perché esclude i 'tòpoi' classici, gli itinerari consacrati dalla fama, i grandi santuari dell'arte, e si dedica invece ai piccoli centri, alle località minori di solito trascurate dall'automobilista frettoloso o dallo straniero ignaro che si abbandonano alla monotonia dell'autostrada pur di trasferirsi rapidamente da Bologna a Firenze, da Roma a Napoli, trascurando tutto quel che c'è attorno. L'architetto e critico d'arte Paolo Favole, con alcuni valenti collaboratori, si è impegnato a suscitare curiosità per il turismo minore, per i 'borghi selvaggi', come Recanati appunto, o Chiavenna, o Martina Franca. accompagnando la segnalazione di monumenti interessantissimi con note storiche stimolanti. Dal Friuli alla Sicilia, tutte le regioni del nostro paese offrono all'attenzione del lettore le loro perle nascoste.

Henry James = Racconti di fantasmi = Einaudi

Di Henry James si possono criticare molte cose, ma non il dono di narrare. Questa qualità, talvolta diluita nei romanzi, tocca la perfezione nelle dimensioni del racconto che non consente rallentamento di ritmo o lungaggini compiaciute. Il sovranaturale affascinò sempre James, era lo sbocco naturale delle minuziose, tormentose analisi psicologiche cui sottoponeva i suoi personaggi. Al termine di un lungo viaggio nei misteri dell'animo e dei sentimenti era inevitabile scoprire le angosce fantasmatiche dell'inconscio. L'editore Einaudi presenta per la prima volta in Italia la raccolta completa di questi racconti, curati dallo studioso americano Leon Edel, con una prefazione di Virginia Woolf e traduzioni eccellenti: un grosso volume di seducente lettura. Segnalo una curiosità: la "Romanzesca storia di certi vestiti" fu sorprendentemente, scopertamente plagiata da una scrittrice irlandese del nostro secolo, Elisabeth Bowen nel suo racconto "La mano guantata" (pubblicato in Italia nel volume "Le signore dell'orrore", editore Longanesi).

Franco Vegliani - "La frontiera" - Sellerio

La frontiera del romanzo è la linea confusa e gentile che scorre tra di popoli all'interno di una stessa terra; ~~Ma~~ si presenta dunque come confine, come dura linea da minacciare o difendere, solo quando la ragione di stato o il furore politico del governanti la vogliono vedere così. Franco Vegliani, triestino vissuto a Fiume, ripropone questo problema dalmata-veneto con un'intensità accorata e felicemente lontana da ogni retorica irridentistica. Anzi, lo dilata nel tempo e nello spazio costruendo una storia nella storia, creando due protagonisti che a venticinque anni di distanza seguono il filo di un destino speculare. Il narratore, ufficiale italiano e triestino, nell'estate del 1941 stringe una singolare amicizia con un vecchio pescatore di un'isoletta dalmata, Simeone. E Simeone, giorno dopo giorno, gli svela le misteriose vicende che accompagnarono la morte di un suo giovane cugino durante la prima guerra mondiale; poi gli affida le lettere, i diari di questo Emidio Orlich dagli ^{occhi} azzurri e dalla volontà incerta, quasi intendesse spingere il suo ^{mezzo} ~~giovane~~ amico sui ^{di-} ~~diari~~ di uno stesso ^{sorte} ~~destino~~. Il racconto sfiora la suspense, ha un suo fascino avvolgente di grande forza. Pubblicato nel 1964, e quasi dimenticato, "La frontiera" meritava questa ristampa.

Pier Paolo Pasolini - Lettere 1955-1975 - Einaudi

Nel secondo e ultimo volume dell'epistolario pasoliniano il panorama cambia parecchio rispetto al primo; il giovane e appassionato poeta friulano diventa con rapida progressione una figura di spicco nel mondo della cultura italiana e non soltanto in quello poiché si inserisce nel costume e nella storia stessa dell'Italia di quegli anni. Dal '55 in poi Pasolini moltiplica e diversifica le sue attività con un fervore che, come il suo amore per la vita, è vorace e insaziabile ("Amo la vita così ferocemente, così disperatamente, che non può venirmene bene"). Fonda con Leonetti e Roversi la rivista "Officina", pubblica Ragazzi di vita, Una vita violenta e Le ceneri di Gramsci e comincia a occuparsi di cinema lavorando con Bolognini e con Fellini. Grandi successi ma anche polemiche, inimicizie, scandali. Il 4 luglio del 1956 si celebra a Milano il primo dei molti processi che lo scrittore dovrà affrontare nel corso degli anni; sarà assolto, e difeso da testimonianze illustri come quelle di Carlo Bo e di Ungaretti, ma rimane l'amarezza per l'incomprensione di certi amici. Questo clima teso, di battaglie vinte e tuttavia sottilmente avvelenate, si prolungherà negli anni seguenti, fino alla

morte, e filtra o esplode in una corrispondenza che non ha più i toni intensi ma interiormente distesi del periodo precedente. Ricorrono martellanti allusioni alla mancanza di tempo, che a volte sembra auto-procurata, ^{con} un'ansia di fare sempre più cose e quell'immergersi nel cinema di cui molti ~~quasi~~ si rammaricano. E attorno alla sua persona un moltiplicarsi di scandali, di denunce, di processi, di attacchi feroci che fanno di lui "un mostro che deve essere quello che il pubblico vuole che sia. Io cerco di lottare, donchisciottesco, contro questa fatalità che mi toglie a me stesso, mi rende automa da rotocalco, e finisce poi per riflettersi su me stesso, come una malattia... Il successo è, per una vita morale e sentimentale, qualcosa di orrendo, e basta" Il lettore, specie se ha memoria diretta di quei successi e di quegli scandali, viene sottilmente indotto a riviverli con una sorta di stupore e di malinconia. In ciò lo aiutano le centottanta pagine di una introduzione che Nico Naldini modestamente intitola 'Cronologia' e sono invece un saggio mirabile sul poeta e la sua vita.

Fabrizia Raimondino - Un giorno e mezzo - Einaudi

La scena è una splendida villa sulle colline di Posillipo, logorata dal tempo e dalla progressiva decadenza dei suoi proprietari, e assediata dal minaccioso cerchio della speculazione edilizia che ha distrutto orti, giardini, lembi di storia e di ricordi. Anziché scena potremmo chiamarla teatro di posa ma sarebbe errato, il romanzo ignora il meccanicismo cinematografico e la sua fondamentale artificiosità, e affonda invece solide radici nella meravigliosa natura recitante di Napoli. Il "giorno e mezzo", il breve e densissimo fine settimana che ospita la vicenda, appartiene al 1969, e le prime venti pagine suggeriscono proditoriamente una ricostruzione di moti studenteschi e fervori rivoluzionari. Ma si tratta di una sorta di illusione ottica, o meglio di una finzione scenica necessaria a introdurre una frotta di personaggi disposti a assumere temporaneamente la maschera e soprattutto il linguaggio degli 'impegnati' sessantotteschi quasi a riprova di una loro autenticità che esplode quando si liberano dalla maschera e recuperano una parlata schietta. Uno dei momenti più belli e significativi del romanzo è la domenica pomeriggio, quando un illustre militante giunto dal nord cerca di indottrinare i compagni e le compagne riuniti su quella bella terrazza della villa e si sente affondare inesorabilmente nella dolcezza

del clima, nel rito di una merenda, in una rete di gesti e di sguardi che lo escludono. La quotidianità, una quotidianità molto partenopea e vitalissima, è la vera protagonista di questo racconto singolare, affascinante, scritto con grande talento.

Richard Westfall =) Newton = Einaudi =

Una monumentale biografia, frutto di vent'anni di ricerca, che supera tutti i lavori precedenti dedicati alla vita di sir Isaac grazie all'ottima competenza scientifica dell'autore che ~~gli~~ gli consente di presentare ai lettori, senza soluzione di continuità, il Newton uomo e il Newton matematico, fisico, astronomo, senza però usare un linguaggio troppo specifico, da addetto ai lavori. Come risultato abbiamo il ~~profilo~~ ritratto molto completo, e in certo modo sconvolgente, di un genio supremo e del suo tempo. L'impressione di maggiore impatto che se ne ricava è quella di un procedere implacabile, di scoperta in scoperta, in una quasi totale solitudine. Il livello della cultura universitaria inglese, in particolare a Cambridge, durante la Restaurazione risulta assai lacunosa: il giovane Isaac, attingendo alla biblioteca di Cambridge, legge la geometria di Descartes prima di quella di Euclide e ~~deve~~ deve aspettare a lungo una traduzione di Galileo. I suoi interessi sono via via settoriali e monomaniacali; dimentica di mangiare e di dormire per costruire tangenti a ~~curve~~ curve meccaniche e per risolvere il problema dei colori; l'analisi del moto circolare è così acuta e penetrante da indurlo a mettere in dubbio per qualche tempo il principio di inerzia, e questo episodio, da solo, meriterebbe un lungo commento sul modus operandi di Newton e su certi pregiudizi del senso comune. La sua misantropia fu probabilmente un dono della provvidenza, poiché trovava pochi interlocutori in grado di capirlo; e con i più intelligenti, come Leibniz, litigò ferocemente. Ma rimproverargli il brutto carattere o, peggio ancora, un'oculata amministrazione del denaro, significa compiere una operazione discriminatoria di dubbio gusto e di sicura stupidità. Come se il mondo fosse diviso in uomini di genio che ~~si~~ vivono d'aria e grandi finanziari di favolose ricchezze, elogiati rispettivamente nelle pagine culturali e finanziarie dei giornali.

John Le Carré - La casa Russia - Mondadori

La "Casa Russia" (ma la traduzione italiana non aderisce perfettamente all'inglese House che qui ha un significato politico-ufficiale, come quando viene usato per indicare il Parlamento) è un edificio londinese dove lavorano i cremlinologi e i grandi esperti di affari sovietici. Sui loro tavoli, senza preavviso di sorta, giunge un manoscritto importantissimo dove, sotto il velo nemmeno troppo fitto di divagazioni filosofiche, si rivelano le deficienze e le inefficienze delle strutture bellibbe dell'URSS. Il problema - consueto e angosciante in ogni centrale spionistica - è: crederci o non crederci? Si tratta di informazioni autentiche o di un documento abilmente costruito dal KGB? L'unico in grado di fare un po' di luce sul mistero è lo stesso ignaro latore del manoscritto, Barley Blair, editore di terza categoria e poco interessato al suo mestiere; Blair non è neppure impegnato politicamente, eppure, durante una fiera del libro a Mosca, ha conquistato casualmente la fiducia di Goethe, lo scienziato ben deciso a rivelare le magagne segrete del suo paese. Ma chi si nasconde sotto il nome di Goethe? E come rintracciare questo elusivo personaggio che mantiene sporadici contatti solo con Jekaterina Orlova, sua amante appassionata ma imprudente? Blair, rispettato a Mosca dopo un breve corso accelerato di spionaggio, riesce a compiere miracoli obbedendo agli ordini della Casa Russia, ma al tempo stesso subisce una singolare metamorfosi personale, si rifiuta di agire come semplice strumento, si innamora dell'Orlova e compie una scelta impreveduta, che lasciamo scoprire al lettore. In questo suo ultimo romanzo il Le Carré forse troppo sofisticato e amaro di "La spia perfetta" riacquista la leggerezza di tocco che segnò le sue opere migliori. Blair non è certo Smiley e nemmeno l'Onorevole Scolaro, eppure ha qualcosa di entrambi, la convinzione che una spia può fare qualcosa di buono soprattutto se non dimentica i suoi lati più umani.

Carlo Castellaneta = Rapporti confidenziali= Mondadori

Sono racconti lampo, quasi fotogrammi di un film di cui si ignora l'inizio e la conclusione, ma così intensi da ~~lasciar~~ far immaginare storie infinite che si dipanano tutt'attorno. Il coinvolgimento del lettore è totale: dapprima si sente sedotto da ogni singolo episodio, ne anticipa ~~l'andamento~~ gli sviluppi, è colto di sorpresa dall'ultima battuta, insomma si diverte. Poi si accorge che Castellaneta l'ha introdotto in un mondo dal quale è difficile liberarsi e personaggi frequentati sulla carta per un minuto continuano a vivere nella sua testa: che fine avrà fatto la signora Mallory, turista banale di una crociera sul Nilo ma sparita all'improvviso senza lasciar traccia in una situazione di analoga banalità? E l'autista di un concessionario di Rolls Royce rivedrà mai la contessina motociclista raccattata in un ~~grattacielo~~ autogrill? Carlo Bo, nella sua presentazione, dice gli eroi di Castellaneta tutti si assomigliano e tutti sono diversi; la spiegazione del paradosso è a nostro avviso racchiusa nel titolo: ~~È~~ rapporti confidenziali, come quelli dei detective privati all'inseguimento di coniugi adulteri o impiegati disonesti. Il colpevole è colto nel singolo istante della colpa che non è un modo di vivere ma di beffare, se ci si riesce, la vita.

Rosetta Loy = La bicicletta= Einaudi

Il grande successo ottenuto da "Le strade di polvere" l'anno scorso (Premio Viareggio e Premio Supercampello 1988) hanno indotto l'editore Einaudi a ristampare "La bicicletta" che, pubblicato nel 1974, segnò l'esordio di Rosetta Loy. Tale ristampa potrebbe avere un carattere occasionale, un repêchage come tanti, se Rosetta Loy non fosse ^{che si affida a una} la grande scrittrice che è, e dunque una scrittrice ~~di~~ lenta maturazione anziché ~~affidata~~ al folgorante successo di un'opera prima.

"La bicicletta" è un bellissimo libro con molti difetti interessanti proprio perché rivelano i problemi di una scrittura in evoluzione:

a volte troppe immagini che si sovrappongono con uso spericolato degli anacoluti, personaggi ridisegnati da tante angolazioni diverse che ~~non~~ confondono i contorni, echi sorprendenti e forse inconsci di Massimo Bontempelli e del suo realismo magico. Eppure, chi si è inchinato davanti a quel capolavoro che sono "Le strade di polvere" ne troverà qui le origini, non solo nella storia che è già una storia di famiglia trasportata in ~~alcuni~~ ^{questo secolo} ~~tempi~~, ma nelle descrizioni dei paesaggi, ora distese e ora contratte, ma così intense da rivelarci come lo spazio, accanto e forse più del tempo, fornisca a Loy una dimensione narrativa inconsueta e geniale.

Jas Gawronski = Primi piani = Bompiani=

Raccogliere in un solo volume i vari pezzi pubblicati dai quotidiani o dai settimanali è consuetudine per i migliori giornalisti, c'è tra loro chi la compie quasi ogni anno. La scelta di Jas Gawronski è ponderata e tutt'altro che occasionale perché copre il lavoro di un quarto di secolo; ovviamente, come avverte l'autore, ~~non~~ fu necessario sopprimere molti articoli e molte inchieste che, seppure coronate da grande successo al loro apparire, sembrano ora troppo datate. Cancellati anche certi personaggi defunti o ~~che~~ ~~hanno~~ ~~pas-~~ ~~sati~~ in secondo piano, ~~o~~ come Ciang Kai-shek o Marchais. Ma forse, il desiderio ~~di~~ ~~offrire~~ molto giornalistico - di offrire al lettore argomenti ancora attuali non è stato l'unico criterio di scelta. C'è una sorta di fil rouge che lega tra loro non sole le tre parti del volume (dedicate all'immagine dell'Europa, ai drammi dell'Asia, ai turbamenti del continente americano), ma anche singoli episodi sparsi un po' dappertutto, come la visita al ghetto di Varsavia nel 1960 e il pranzo in Vaticano con Giovanni Paolo II nel febbraio del 1989. E al di sopra degli eventi plana vigile, a volte accorata, a volte commossa, la personalità dell'autore con il suo rispetto per i valori etici.

A VOLTE RITORNANO = di Stephen King = Bompiani =

Racconti dell'orrore sottile, dove gli ingredienti 'normali' della paura (fantasmi, scheletri e vampiri) appaiono di rado e quasi per assolvere un dovere di cortesia, mentre ciò che si presenta irto di pericoli è il mondo del quotidiano. In ogni oggetto inanimato, dai più grandi ai più piccoli, Stephen King avverte una violenza segreta, un ~~mfkxmxx~~ odio implacabile per l'essere umano: tutti gli autocarri della terra si coalizzano per ridurre in schiavitù i loro padroni, e sbucando da una bella scatola natalizia un esercito di soldatini di piombo ridurrà in cenere un ricattatore. Lettura ottima anche per chi non è amante del genere.

ALFABETO DEI SOGNI = di Caterina Kolosimo =

I sogni ~~xxxxxxx~~ godono attualmente di una certa popolarità spicciola e ispirano manuali pseudo-seri, che a volte possono anche essere divertenti. Caterina Kolosimo, pur dichiarandosi ispirata da Freud, ha scelto per questo manuale l'ordine alfabetico caro all'indimenticabile Smorfia partenopea. Di facilissima consultazione, l'Alfabeto dei sogni ~~xxxxxxx~~ offre al lettore un'interpretazione semplice e per lo più confortante delle sue fantasie oniriche: sognate la paglia che brucia? la vostra attuale passione è un 'fuoco di paglia' e dunque avrà breve durata. Sognate una pantera? Siete attratti da una donna affascinante, misteriosa, aggressiva, languida e sensuale. E così via. Peccato che manchino ~~ix~~ numeri per giocare al lotto.

GIOCO SENZA FINE = di Bryan Forbes =

Kruscev disse un giorno che Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero dovuto congedare tutte le loro spie e comunicarsi invece apertamente tutti i segreti militari e industriali; il risparmio sarebbe stato enorme e il risultato identico. I doppi e tripligiocisti esistono davvero, come ognuno sa, e nulla esclude che le talpe si annidino sempre ~~pxi~~ più in alto nella scala gerarchica. Bryan Forbes sfrutta questa ipotesi spostando le reti del KGB nelle vicinanze di Downing Street e contemporaneamente attinge a piene mani nel repertorio dei suoi colleghi con ammiccamenti allusivi il cui significato non è del tutto chiaro: troviamo un sosia dell'agente sadico di Follett, il vecchio Control di Le Carré resuscitato in carne e ossa, mentre il nome del colpevole è un anagramma di Bill Haydon. Trama mozzafiato e divertimento garantito.

Claudio Magris = DANUBIO = Garzanti=

simbolico

" Il Danubio è spesso avvolto da un alone ~~mitico~~ anti-tedesco ,è il fiume lungo il quale s'incontrano, s'incrociano e si mescolano genti diverse, anziché essere, come il Reno, un mitico custode della purezza della stirpe". Germanista e triestino, Magris ~~non~~ è ovviamente legato, per nascita, al variegato mondo asburgico e alla sua cultura composta dove confluiscono gli estri geniali di tanti popoli. Questo suo viaggio lungo il Danubio, dalle discusse sorgenti fino alla foce, è una sorta di pellegrinaggio intellettuale che di tappa in tappa aggrancia ricordi del passato alla realtà presente e iniziando come un ricamo, un ~~un~~ petit-point di scene agresti, si dilata in affresco maestoso. Pregio massimo di quest'opera è la sua immediatezza, un contatto diretto che si stabilisce tra l'occhio dell'autore e la mente del lettore; miracolo raro, che ci ricorda il Goethe in Italia.

Jay MacInerney = LE MILLE LUCI DI NEW YORK = Bompiani

Il protagonista di questo romanzo (che parla rivolgendosi a sé stesso, in seconda persona) è stato abbandonato dalla moglie e cerca oblio e consolazione in lunghe ~~notte~~ peregrinazioni notturne tra le vie di New York e i suoi ~~ex~~ locali bizzarri o equivoci; qualche striscia di cocaina e la compagnia degli amici lo aiutano ad approdare alle sponde dell'alba, ma poi è un problema alzarsi in tempo per raggiungere la redazione del giornale e il Reparto Verifica dei Fatti dove il nostro eroe è costretto, con l'aiuto di enciclopedie , a controllare l'esattezza di quanto sta scritto negli articoli da pubblicare. Sebbene il titolo (anche nell'originale) ponga l'accento sulle disordinate notti del protagonista, la parte più spassosa del romanzo è quella diurna che lo vede costretto a consultare atlanti, enciclopedie e esperti di ogni tipo per accertarsi che un certo uccello nidifica davvero nell'Oregon o che il dipartimento della Marna sia davvero al nord della Francia. Jay McInerney, giovane scrittore della generazione emergente, promette bene.

Fernanda Pivano = " Hemingway " = Editore Rusconi = Pagine 228 =
lire 20,000

" Quando la porta della camera di Hemingway era aperta voleva dire che lui stava riposando dal lavoro: il lavoro iniziava alle sei di mattina e a volte alle cinque. In quelle ore meglio non disturbarlo a meno che venisse lui in cerca di compagnia; ma se capitava di parlargli (erano gli anni in cui già cominciava a bere un po' troppo) lo si trovava lucido e tagliente come una lama, con quel suo sarcasmo spietato e crepitante, le sue associazioni imprevedibili, la sua disperazione senza fondo, drammatica al di là di qualsiasi conforto". Così Fernanda Pivano vide Hemingway a Cortina nel 1948 e attorno a questo e ad altri periodi di affettuosa vicinanza e domestichezza aggancia come anelli limpidi capitoli dove la vita dello scrittore appare riflesso in una serie di specchi fedelissimi ma invalicabili, poiché ciascuno riflette una porzione precisa di una catena di contraddizioni smaglianti e, alla fine, spietatamente logiche. Geniale dunque la struttura di questa biografia che rifiuta l'ordine cronologico per proseguire sull'onda di allusioni e ricordi e più volte ritorna sul bambino Ernest che si tuffava nudo nel lago Michigan spostandosi subito sulla Venezia di adorabili contesse, sulla Parigi di Gertrude Stein, sull'Africa e l'amatissima Spagna dei toros. Quest'uomo esuberante e schivo, vitalissimo e assetato di autoristruzione, cordiale e misantropo, offriva alla cronaca due ~~gnt~~ immagini del Grande Personaggio Americano egualmente ghiotte ma inconciliabili. Da qui una conflittualità problematica con i mass media e con i critici che non alleviò di certo "la disperazione senza fondo" fino all'alba di quel 2 luglio 1961, quando due carucce fecero saltare fino al soffitto il cervello di Hemingway ed egli portò con sé il segreto del suo ultimo pensiero.

NOra Ephron = " Bruciacuore " = Editore Longanesi = pagine 193 =
Lire 16.000 = Potevamo supporre di conoscere ormai tutto sul ritorno del 'privato', sulla intelligentsia newyorchese e sulla sua alternativa proposta da Washington D.C. E invece. La protagonista di questo romanzo, esperta d'arte culinaria, autrice del best-seller Il bortsch di manzo dello zio Seymour, coniugata con un esperto di problemi del Medio Oriente e naturalmente ebrea ci travolge in una scintillante storia di adulterio, di fughe, di riconciliazioni e di torte in faccia dove gli spettri di Laurel e Hardy e il ricordo della migliore Doris Day si alleano in una congiura di divertimento totale. Da consigliare a tutti i mariti e a tutte le mogli in difficoltà. ~~Nyyyyy~~ Nonché a chiunque, in un letto solitario, voglia addormentarsi ridendo.

Wilbur Smith 2" La notte del leopardo" - editore Longanesi - pag465
lire 20.000. = Wilbur Smith, rhodesiano e educato in Sudafrica,
rivera nei suoi romanzi i problemi e le intime lacerazioni di chi
vive con la nostalgia della sua terra, i ricordi di un colonialismo il-
luminato e la ripugnanza per le discriminazioni razziali, e tuttavia
stenta ad adattarsi alla realtà dell'Africa liberata dove il risorgere
medievale delle lotte tra tribù si affianca a rivoltanti stragi ecolo-
giche. Il massacro degli elefanti spinti su un campo minato, che apre
questo romanzo, ne è in un certo senso il riassunto emblematico; L'edi-
tore ci avverte che molti scritti di Wilbur Smith sono stati proibiti
in Sudafrica per una simpatia verso la gente di colore, suscettibile
però di qualche dubbio critico tra gli europei condizionati dalla pietà
verso il terzo mondo. "La notte del leopardo" solleva problemi di coscienza, o di buon senso, che an-
gustiano molti di noi, filtrandoli in una trama avvincente, ricca di
passioni e di colpi di scena nella migliore tradizione dell'avventura.
Non a caso l'ultimo capitolo ci offre una rivisitazione della caverna
di Tom Sawyer, tesoro compreso.

José Donoso = "MARULANDA" = Editore Feltrinelli = Pagine 369 =
Lire 20.000 = Un velo di magia avvolge ormai da decenni la lettera-
tura latino americana, come se l'immenso continente riassumesse i con-
torni confusi con cui apparve ai primi conquistadores e perdendo una
concreta identità geografica si colmasse di misteri. La Marulanda di
Donoso, come il Macondo di Garcia Marquez, è un luogo di pura fanta-
sia ma il paragone si ferma qui poiché tutto quanto di carnale, violento,
rurale e ironico vibra nel villaggio di "Cent'anni di solitudine" spa-
risce nell'atmosfera rarefatta di questa "Dimora di campagna" (titolo
originale del romanzo) dove gli aristocratici Ventura trascorrono
l'estate. La famiglia è immensa e immensa la casa, tutto un intri-
co di sale e corridoi e sotterranei e cucine e attorno il giardino stu-
pendo protetto da una barriera di lance per tenere lontani gli indigeni
antropofagi. La vita sembra scorrervi noiosa e perfetta in un quadro
idilliaco di buoni sentimenti, ma la realtà è ben diversa e attraverso
una serie di episodi che Donoso accosta l'uno all'altro costruendo un
sapiente mosaico, la putrescenza dei cattivi sentimenti dilaga e si gon-
fia come un mostruoso frutto tropicale. Madri infami e bambini perversi,
sia pur ricoperti di sete e di trine compongono la parabola dell'ipocrisia
borghese e illustrano i terrori della ricchezza. Una favola affascinante
e amara e che per vie traverse sembra ricollegarsi a un grande esempio dell'
letteratura europea, quello dei fratelli Grimm.

Marlene Dietrich = IL DIAVOLO E' DONNA Edizioni Oberon, pagine 203 con illustrazioni, lire 25.000 = Un autoritratto in forma di dizionario, definizioni rapide come gli scatti di una macchina fotografica, tutti i segreti, o quasi, di una donna di grande fascino e imperitura bellezza racchiusi tra la prima voce (Abiti maschili) e l'ultima (Zuppa di panna acida). L'accostamento non è casuale e lo ritroviamo tra ~~un~~ Medico e Mela, tra Giustizia e Glassatzura, e via così con bello slancio in una mescolanza di consigli morali e ricette gastronomiche, con bagliori di ricordi e citazioni di personaggi. Memori di quanto i press agents negli ultimi quarant'anni ci propinarono a proposito del corpo, dell'anima, della vita e degli amori della divina Marlene, ci saremmo aspettati rivelazioni piccanti o nostalgie sentimentali. Ci troviamo invece dinanzi il profilo di una donna semplice, bonaria, le cui solide origini germaniche affiorano con placida ~~e~~ insistenza. Sorge il dubbio che sia anche sincera, ma è meglio cancellarlo subito. Solo una volontà deliberata può far sì che Cooper Gary non appaia accanto a Cotoletta e Grant Cary non segua Goulash, mentre invece - sorpresa - Schopenhauer e Rilke si accompagnano a Salame di fegato e Ristorante. A conti fatti, tanta ironica reticenza diventa più parlante, e più stuzzicante, di uno sciorinamento a cuore aperto. Un esauriente elenco di tutti i film interpretati dalla Dietrich, ad opera di Fernaldo di Giammatteo, completa il volume.

Leonardo Sciascia = OCCHIO DI CAPRA = Einaudi, pagine 127, lire 9000 = Ancora un dizionario, ma questa volta intriso d'amore, l'amore immenso di Sciascia per la sua terra. La Sicilia, ovviamente, ma soprattutto quella "isola nell'isola" che è Recalmuto, il Rahal-maut o villaggio morto degli arabi e invece così vivo per lo scrittore che vi nacque e mai se ne staccò, se non per brevi periodi. La sua storia è costruita sui proverbi, sui modi dire, su personaggi antichi e recenti non più visti nella loro realtà concreta bensì in una trasposizione colloquiale che li convertì in leggende, simboli, emblemi. Così Pappucchio, soprannome di un contadino che azzardava previsioni meteorologiche, diventa sinonimo di imbroglione e tuttora lo citano i recalmutesi dubitando delle notizie del telegiornale. Accanto agli uomini, ecco sfilare gli animali e le cose, cani capre nuvole, e il latte cagliato e l'odore di zolfo. Un mondo straordinario, remoto e malinconico, dove il tempo non è più misurato dal calendario ma dal succedersi delle generazioni, cosicché difficile appare il superamento di un passo rimasto vivo nel sangue e nella voce, e quasi irreali sfumano certi elementi del presente.

"NOTTURNO ITALIANO " a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo.

Vol. I ~~pp~~ " Racconti fantastici dell'ottocento", pagine 345, lire 25.000

Vol. II " Racconti fantastici del novecento" , pagine 386, lire 25.000

Scriveva Leopardi che l'italiano è il popolo meno incline a credere ai fantasmi, e il Croce lo affianca dissertando sull'insofferenza al mistero. ~~Paradossalmente~~, Tali appunti rispecchiano una situazione letteraria che per due secoli stentò a inserirsi nel filone romantico e produsse frutti "gotici" con poca polpa e scarso succo. Merita dunque, e forse paradossalmente, un applauso questo "Notturmo italiano" che raccogliendo il meglio della nostra narrativa fantastica offre alla meditazione e alla analisi certe incoercibili tendenze non solo della nostra letteratura, ma anche del nostro carattere. Si direbbe che per noi il mistero sia concepibile solo come ^{visione} ~~esperienza~~ interiore o proiezione dell'Io, allucinazione anziché esperienza, poiché il mondo esterno rifiuta con tenacia di inserirsi in un intreccio narrativo 'anormale'. La spiegazione vera ~~sta~~ è forse legata a una differenza di latitudini e di clima. Poiché le tenebre sono l'habitat preferito di spettri e vampiri, appare ovvio che essi frequentino paesi nordici disertando spiagge mediterranee e assolate. Gli italiani, insomma, non hanno la possibilità di credere ai fantasmi perché in Italia i fantasmi non ci sono. Su questa base, i molti autori present in "Notturmo italiano2" con un racconto ciascuno riservano alcune sorprese poiché la fama del nome non sempre corrisponde alla bontà del risultato. Tra i più deludenti citiamo Italo Svevo, con la sua trita storia di sieri miracolosi ("Lo specifico del dottro Menghi"9) mentre una felicissima ~~storia~~ ^{donna} ci viene da Giovanni Papini ("Storia completamente assurda") e le affinità elettive di due nostalgici aristocratici, Ginzano e Tomasi di Lampedusa, si esprimono in due racconti sorprendentemente simili, anche nel titolo ("Alcina" e "Lighea"). Il bilancio rimane sostanzialmente positivo, e più che soddisfacente sia per il lettore colto, sia per il lettore in cerca di puro divertimento.

Angela Carter = "La passione della nuova Eva" = Editore Feltrinelli, pagine 191, Lire 15.000. = Evandro è un giovanotto inglese di disinvoltate speranze che si trasferisce a New York come assistente universitario con incarico temporaneo. Trova l'ateneo distrutto da contestatori negri, la città invasa dai ratti, una cupa atmosfera a scannatoio, eppure il suo ritorno a Londra è rimandato sine die, mentre inizia invece la classica traversata degli Stati da costa a costa, ma con avventure ben diverse da quelle prospettate dalle agenzie turistiche. Mentre percorre il deserto cade infatti nelle mani di una immensa matriarca che lo evira trasformandolo in donna, e subito dopo, sfuggita alle misteriose ~~gynnyxynx~~ amazzoni, viene imprigionata nell'harem-porcile di un supermaschio sadico. Da qui la scena si sposta nel palazzo di cristallo dove si nasconde Tristessa, la più divina delle dive di Hollywood e infine in una California squassata dalle guerre civili. Scritto, ovviamente, quando gli anni di bronzo prospettavano un futuro di anarchia, il romanzo ha pagine bellissime e propone suggestioni illuminanti sui problemi di una sessualità post-femminista e post-maschilista. Peccato che la fantasia non sempre sorregga con ali ferme le acrobazie della invenzione e affiorino qua e là richiami anche troppo precisi a Bunuel, a d'Aurevilly, nonché all'immortale Virginia Woolf.

Evandro si reca a New York con un incarico universitario ma trova la città sconvolta, invasa dai sorci, ~~semidistrutta dai suoi stessi~~ abitanti che si scannano a vicenda, percorsa da bande di negri dinamitardi e di femministe castratrici. Evandro potrebbe tornare a Londra ma non ~~ci pensa nemmeno~~ lo fa, rimane invischiato - forse da allora, forse da sempre - in una passività masochista che lo trasforma in oggetto anziché protagonista di un viaggio avventuroso da costa a costa. Cade infatti nelle mani di una grande matriarca, signora di una comunità di amazzoni, che lo evira trasformandolo sapientemente in donna. Fuggito nel deserto, e ormai con il nome di Eva, viene rinchiusa nell'harem-porcile di un supermaschio sadico e sterile. Da qui la scena si sposta nel palazzo di cristallo dove ~~sixxxxxxxxxx~~ Tristessa, la più divina delle dive di Hollywood, nasconde il suo terribile segreto: in realtà è un uomo. Ciò consente a Eva, che amò appassionatamente Tristessa nella sua esistenza maschile, di unirsi a lei nella sua nuova veste femminile. La parabola è chiara: invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ogni sesso porta una croce da cui non riuscirà mai a liberarsi, e potrà solo scambiarla con la croce del sesso opposto. Forse sarebbe stato un bene che il romanzo finisse lì anziché concludersi in una California squassata dalle guerre civili anticonsumiste. Scritto negli anni di bronzo del terrorismo contestatario, il romanzo cede alla tenta-

zione di anticipare un futuro di totale caos, improbabile come il futuro di totale ordine ipotizzato da Orwell; e qui non sempre la fantasia riesce a reggere con ali ferme le acrobazie dell'invenzione mentre affiorano con troppa evidenza richiami a modelli cinematografici (Bunuel) e letterari anche troppo precisi, primo tra tutti l'Orlando di Virginia Woolf.

Ritroviamo la dolf, e anche Orlando, nell'ottima ~~di~~ Vita S. W. di eccetera. Una biografia che volutamente, come dice l'autrice nel prologo, evita di dare risalto ai personaggi per interessarsi soprattutto alla cornice della loro vita, alle minuzie del quotidiano, ai dettagli pratici e magari sordidi che consentirono fasti, follie, viaggi continui, giardini di sogno e dimore fiabesche. Scorriamo così quanto costò la Rolls Royce regalata a Vita da sua madre e quanto durarono i due ambigui processi sostenuti dai genitori Sackville West per difendere con le unghie e con i denti ~~il~~ il castello avito di Knole e l'enorme eredità che un vecchio ricchissimo amante lasciò alla madre di vita escludendo i legittimi nipoti. Tanto accanimento monetario si mescolava a un perbenismo ostentato con sconcertante candore, e vediamo l'equivoco ~~prolungarsi~~ dilatarsi alle alcove dove si alternavano partners dello stesso sesso e dell'opposto, e ogni legittimo o illegittimo amplesso veniva subito commentato in lunghe lettere indirizzate all'escluso o all'esclusa di turno. E qui l'astuzia della Glendinning, e il nostro divertimento, tocca le massime vette, poiché da corrispondenti così colti, raffinati e ^{sepstunati} letterati ci aspetteremmo un epistolario cinico di grande bellezza, o roba da far impallidire Choderlos de Laclos. E invece raccogliamo perle come: "E' la tenerezza che provo per te a farmi soffrire così. Non c'è nulla di più crudele dell'amore. ^{ma} Tuttavia non riesco a sopportare l'idea che forse piangerai". Eppure tutto ciò non è dissacrante, anzi ricostruisce attorno ai personaggi un paesaggio credibilissimo ^{in mondo perduto} che nella sua suggellata irripetibilità ci colma di sorridente nostalgia.

Siegfried Kracauer = GEORG = Einaudi = pagine 240 = Lire 20.000 =
Kracauer, critico cinematografico della "Frankfurter Zeitung" tra il
1920 e il 1933, è noto tra gli specialisti per il suo ottimo volume sul
cinema tedesco "Dal Gabinetto del dottor Caligaris a Hitler", e con l'av-
vento di Hitler emigrò negli Stati Uniti, dove morì nel 1966. La sua
opera più importante, e tuttavia perseguitata dalla sorte, è questo ro-
manzo che, scritto nel 1934, venne pubblicato solo quarant'anni dopo. Mol-
te riesumazioni hanno un vago sapore di zelo culturale ma nel caso di
Geord no, tale pericolo è sventato. Attorno al protagonista, ricco di
ideali, di dubbi e di smarrimenti, prende forma un quadro abbastanza
straordinario della società ' impegnata' della repubblica di Weimar :
dame appassionate, profeti politici di grande carisma e di banalissima
eloquenza, giornalisti con il naso puntato, come cani da ferma, verso
il vento dell'opportunismo. La lunga dimestichezza con il cinema si tra-
duce in immagini che sembrano a volte deformare la realtà, restituendo-
cela subito più evidente del vero. " Il sindaco porta proprio nel mezzo
una scriminatura che, sorretta un po' più in basso dal naso si stende
per tutta la figura, dividendola in due metà uguali che però sembrano
piuttosto saldate che separate da essa". Così anche l'intera persona del
sindaco si muove sulla linea di mezzo. Volendo far convergere su di essa
le frazioni opposte, propone che le tariffe tranviarie siano elevate
senza però oltrepassare la misura voluta dalla socialdemocrazia". Que-
sto sindaco non lo dimenticheremo mai, né altri personaggi che come lui
si insinuano nella fessura stritolante di illusioni, paradossi e miserie
di un'epoca condannata dalla storia. Per chi ami l'assorta malinconia
mitteleuropea, un libro da non perdere.

Theodor W. Adorno = STELLE SU MISURA = Einaudi = pagine 131, lire 9000.
La fondazione Hacker di Beverly Hills finanziò questa singolare ri-
cerca compiuta da Adorno tra il 1952 e il 1953 e che aveva come spunto
la rubrica astrologica del Los Angeles Times. Per chi abbia cominciato
a occuparsi del cosiddetto boom ~~astrologico~~ dell'astrologia solo venti
anni dopo, una così folgorante anticipazione appare quasi incredibile
o ispirata da eccezionali circostanze, mentre, in realtà, è solo una
prova dell'eccezionale intelligenza dell'autore, che non cessa di ma-
nifestarsi nel corso dell'intero volumetto. Una delle tesi più illu-
minanti sostenute da Adorno per spiegare il successo dell'astrologia
è che essa ricalca le tecniche moderne del potere socio-economico, volte
ad accattivarsi l'adesione degli individui. Leggiamo a pagina 40 : "La
regola generale della rubrica è quella di imporre a ciascun individuo
il comportamento che la società richiede da lui per poter 'funzionare' "

e in molti altri punti Adorno mette in luce il metodo alternato della minaccia e della promessa come uno dei più persuasivi che si possano concepire. Ora, ciò che il filosofo tedesco non immagina nemmeno è che i più avanzati studi astrologici interpretano i simboli zodiacali come un sistema di condizionamento genetico universale, suggeritore di pulsioni schematizzabili, e, prese alla lettera, queste affermazioni di Adorno sono accettabilissime per gli studiosi suddetti.

La sostanza, ovviamente, è ben diversa, e "Stelle su misura", sebbene si proponga di essere solo l'analisi di una ben delimitata rubrica sotto il profilo socio-psicologico, cede alla tentazione di trinciare giudizi generici e immotivati sull'astrologia in sé, di cui è chiaro che Adorno non sa nulla. Una pulsione irrazionale, insomma, come quelle che l'autore condanna, ma, dato l'estremo interesse del contesto in cui si inserisce, molto più perdonabile di tante violenze anti-astrologiche di pseudo-filosofi d'oggi.

Domenico Rea - IL FONDACO NUDO - Rusconi - pagine 266 - lire 16.000 - Protagonista di questa serie di racconti è il villaggio campano di Nofi che inizia a vivere sotto i nostri occhi in un remoto Natale degli anni trenta, in un medioevo agreste e ^{MILICO} ~~favoloso~~ che via via si arricchisce di personaggi, paesaggi e immagini negli episodi seguenti. Stagioni e anni venivano scanditi da riti quasi immutabili, struttura portante di una comunità dove vizi virtù e paure finivano con l'assumere caratteri di favola, ~~ma~~ come nei 'cunti' narrati nelle notti d'inverno, e le situazioni grottesche si arricchivano in volute barocche. Eppure, nonostante il distacco narrativo e l'indubbia ironia, la magica catarsi liberatoria della fiaba manca all'appello. Gli orchi rimangono orchi (carrettieri e ciabattini stupratori di bambine), la miseria rimane miseria, né la situazione migliora quando dagli anni trenta si passa ai nostri e da Nofi a Napoli, che nel gran finale viene ritratta accanto a Bombay, in un intrico di morte, accattonaggio, sporcizia e nobiltà. Anche Rea, come molti altri scrittori suoi concittadini e non, avanza una spiegazione della realtà napoletana che sarebbe composta di molte realtà saldate assieme da un'indomabile anarchia. Il che è probabile, come sono probabili altre ipotesi analoghe o contrastanti, ma tutte concordi nel vedere la terra partenopea come un unicum irripetibile incastrato in un mondo che procede per vie diverse. Talché improbabile appare l'affermazione del risvolto di copertina, secondo la quale ciascuno di noi si è trovato a essere o protagonista o testimone delle storie de "Il fondaco nudo". Al contrario, il fascino di questa lettura amara sta nel presentarci un panorama ignoto e insospettato.

"Soffrire: il solo modo di acquisire la sensazione di esistere; esistere: l'unica maniera di salvaguardare la nostra perdizione". Il tono lapidario sopraffà per un attimo la totale oscurità della frase. Intimiditi, pensiamo di non essere all'altezza di tanto genio e ci auguriamo che l'autore elabori. Non lo farà mai. Lo vediamo balzare con scatti repentini da concetti medieval-cattolici, con qualche sospetta venatura di nazismo, a elogi del nirvana e della passività orientale. Per chi abbia il coraggio di capire fin dalla prima pagina che questo imperatore è nudo, la lettura può anche essere spassosa.

LETTERE D'AMORE = di George Sand e Alfred de Musset= I romanzi di George Sand, che possono oggi apparirci castigati, furono indubbiamente traumatici e insieme titillanti per i maschi contemporanei dell'autrice. La ~~ixix~~ liaison Sand-Musset inizia infatti, e lo scopriamo qui, con l'invio di alcuni versi densi di turbamento e ispirati ad Alfred da un passo abbastanza scabroso di Indiana. ~~È~~ Più economici di un mazzo di fiori e più eloquenti, poiché in sostanza si vuol sapere se il brano in questione nacque dalla fantasia o dall'esperienza. La curiosità di Musset fu presto soddisfatta e Sand, c'è da scommetterci, rispose più con i fatti che con le parole, ^è il rapido scambio di biglietti tra rue Grenelle e il Quai Malaquai si interrompe quando i due amanti felici partono per Venezia. Là Alfred sbadatamente si ammala e George si consola con il medico curante : un episodio classico ~~chxxx~~ e consacrato da imperitura fama. La rupture non fu drammatica e la corrispondenza riprende tra Parigi, dove Musset è tornato, e Venezia che la Sand non ha intenzione di abbandonare; e a questo punto il divertimento del lettore è grande, poiché i ruoli appaiono completamente invertiti: è Alfred che sospira, rimpiange, si inginocchia, mentre George, dopo alcune frasi sbrigativamente affettuose, affida all'ex-amante una serie di incarichi : vada dal suo banchiere, o in casa sua a ripescarle nel cassetto una sciarpa che le spedirà e soprattutto le racconti tutto di Parigi e dei suoi pettegolezzi. Grazie al buon senso della Sand, una storia d'amore diventa documento impareggiabile.

Régine Prenoud = I SANTI NEL MEDIOEVO= Rizzoli= Esiste, per chi non lo sapesse, un patrono dei mariti ingannati : san Gengolfo, nato in Borgogna ma venerato soprattutto in Germania. Morì ucciso dall'amante di sua moglie ed è bene invocarlo solo in casi estremi. Non si conoscono i meriti che gli valsero ~~già~~ l'onore degli altari (forse un'eccessiva tendenza alla castità), ma se la vita nel Medioevo era dura, in compenso si distribuivano aureole con estrema facilità : bastava fondare un convento, o trasportare legna per la costruzione delle cattedrali, come accadde a San Vulmaro patrono dei carrettieri. Nell'intreccio di leggende e verità storica si ricrea un mondo affascinante , ma dove l'umanità stenta a riconoscere sé stessa.

Mario Lavagetto= FREUD LA LETTERATURA ED ALTRO = Einaudi editore=

Una nuova rotta verso l'arcipelago Freud e un'esplorazione subacquea del fondale che segretamente unisce le isole tra loro. Il titolo non tragga in inganno : Freud si interessò a testi letterari veri e propri e Lavagetto ne parla, ma scopo del saggio è identificare il risvolto letterario della mente di Freud. Non solo perché egli è un ottimo scrittore, ma anche e ~~spizatiuxxaxxax~~ soprattutto perché nel più decisivo e geniale dei postulati della psicanalisi..il sogno(e allo stesso modo il sintomo, il lapsus, il delirio ecc.) è un testo e un testo provvisto di senso" (pag. 151) . E più oltre : " una scena chiave, un cardine, un punto nodale si ritrova in tutti i resoconti analitici di Freud: è intorno a un perno che la costruzione si organizza e assume...i caratteri di una messa in intreccio".(pag. 239). L'analisi, insomma, come capacità di ricostruire l'autentica trama di un delirio grazie all'interpretazione dei suoi episodi sparsi. Ma,parallelamente, anche l'importanza della letteratura in sé quale metodologia rivelatoria e applicata in modo inconscio da secoli.

Len Deighton = MEXICO CITY = Rizzoli = Dobbiamo riconoscere a Deighton un merito grandissimo : il suo primo romanzo, The Ipcress file pubblicato nel 1963, segnò una svolta fondamentale nella storia della letteratura spionistica. Il grande pubblico, ancora legato per molti versi all'agente segreto romantico e artigianale della Grande Guerra (Mata Hari o Mademoiselle Docteur), fu introdotto nel mondo tecnico, sofisticato e spietato della moderna intelligence. Nacquero e prosperarono poi filoni diversi : quello erotico-fantascientifico (007), quello fortemente politicizzato (russi e cinesi sempre infami) e quello tecnico realistico, inaugurato appunto da Deighton, ma dove John Le Carré raggiunse ben presto vette per il momento irraggiungibili. La concorrenza stimola e insegna, e questo "Mexico City", come il precedente "Gioco a Berlino", ha nell'agente inglese Bernard Samson un agente ~~in-~~ ^{inglese} molto più credibile di ~~certi~~ certi suoi predecessori. Incaricato di indurre alla diserzione un maggiore del KGB, Samson inizia e termina l'operazione a città del Messico, con varie puntate in Europa. Ambienti e personaggi sono descritti con incisività e maestria, costituiscono a volte un mondo a sé che interrompe la suspense narrativa con pezzi di bravura. Doppi e tripli giochi ci tengono sul filo del dubbio fino alla fine, e oltre. Come Smiley, Samson ha tutte le intenzioni di ripresentarsi in varie avventure e la curiosità insoddisfatta titillerà il lettore fino ~~xx~~ alla prossima puntata.

Colette = HOTEL BELLA VISTA = Nel caso di Colette - e lo sottolinea Miro Silvera nel suo acuto commento - è sempre difficile distinguere dove finisce la vita vissuta e dove comincia la ~~vita~~ ^{letteraria}. Le notizie biografiche non bastano per risolvere il problema, e sebbene si sappia che la scrittrice comprò una casa in Provenza, dove visse a lungo, il suo bizzarro soggiorno all'hotel Bella Vista (nome d'al-
@ronde inventata) forse ha solo fragili legami con la realtà, o anche nessuno. Ma l'invenzione, parziale o totale, è così credibile da coinvolgerci completamente in una sorta di giallo, nel mistero di tre personaggi che percorre i tranquilli giorni di una vacanza come l'imbastitura di una trapunta.

PIER VITTORIO TONDELLI = UNDER 25, GIOVANI BLUES = Il lavoro editoriale Chris Marlowe morì a ventott'anni dopo aver scritto, rappresentato e pubblicato Volpone, Tamerlano ed altro. Morì ucciso in una rissa di taverna, come dire che non era un abatino sempre chino sulla scrivania ma si dava da fare, eppure su sé stesso non ha scritto una riga. I giovanissimi proto-autori che Tondelli ci presenta in questa interessante antologia, invece, sembrano tutti imbozzolati in un Io da cui non riescono a districarsi. Intendiamoci, la loro non è una egopatia intimista che si sfoghi in un lunghe descrizioni del proprio modo di pensare o di sentire. E' un'egopatia visiva che fa passare il mondo esterno attraverso i propri occhi e lo trasforma in un filmato. Dopo un'infanzia cullata per anni dal piccolo schermo si diventa, più che scrittori, sceneggiatori, o meglio fotografi di scena, poiché nei racconti degli Under 25 le vicende sono poche e le immagini sovrabbondanti. Il fenomeno è molto curioso e merita grande attenzione. Tondelli, nella sua eccellente prefazione, dice che il suo progetto si situa a metà strada fra una inchiesta di sociologia culturale e un discorso specificamente letterario. Dai risultati dovremmo dedurre che la cultura ha perduto contemporaneamente il suo carattere aristocratico e il suo carattere democratico, non è più una funzione ma uno strumento, come il cacciavite e il trapano elettrico; ^e mentre la società sembra scaturire, seducente e candida, dai dépliant delle agenzie di viaggio. Conclusione sconcertante : in futuro, da questi proto-scrittori possiamo attenderci al massimo qualcosa di garbato, una rivisitazione rumorosa (ma nemmeno tanto) di Guido Gozzano. Mentre consiglio ai lettori attenti di non lasciarsi sfuggire questo volume, devo porvi una domanda: ci salveranno gli Under 10?

John le Carré = UNA SPIA PERFETTA =

La ricerca della perfezione può a volte imboccare una scala a chiocciola che si snoda verso il nulla. Gli ammiratori di le Carré, che sono molti e quasi fanatici, cominciano a considerare questa triste ipotesi leggendo l'ultimo romanzo del loro idolo. La grande forza di le Carré è sempre stata la sua aderenza alla realtà del "mondo spionistico", che d'altronde egli ha conosciuto molto bene e dall'interno. Anziché affidarsi allo stereotipo di un eroe improbabile, ha sorretto le sue trame su una ricostruzione completa di una struttura complessa, quella dell'intelligence, appunto. Le apparenti lentezze che notiamo all'inizio de "La Talpa" o di "Tutti gli uomini di Smiley" diventano poi via via gli elementi essenziali di un tutto; da qui i pregi di questi capolavori, mai un errore, mai una inesattezza, mai l'ombra del ridicolo che ^{invece} sfiora spesso le opere di Deighton e allaga addirittura altri romanzi, come Gorki Park per esempio. Ma sempre da qui, un rischio: che il bisogno di giustificare ogni mossa portasse alla domanda suprema: perché si diventa agenti segreti? "Una spia perfetta" affida la risposta a due personaggi, il protagonista - inglese, diplomatico, elegante - e il suo amico-nemico, mentore e corruttore, che invece è sciatto, misero, ebreo di nazionalità incerta. ~~Ma~~ ^{però} gli spunti narrativi, ottimi, si perdono in una serie di flash-back, di richiami e di ricordi dove il lettore non si raccapezza più per banalità e assenza di un minimo di segnalazioni necessarie. Il protagonista parla a volte in prima persona e a volte descrive sé stesso con dei nomi diversi. Lo svolgersi cronologico degli eventi è reperibile solo per gli episodi dell'infanzia e per il resto affidato a uno snervante e spesso vano lavoro di detection che lascia il lettore sfinito e, per la prima volta, non più confortato da spiegazioni chiarissime ma anzi coinvolto in una serie di perplessità. Sorge il dubbio che le Carré abbia scritto l'autobiografia immaginaria della spia che egli avrebbe potuto essere e che non fu, e dando sfogo a tormenti personali ha smarrito, ahimé, il limpido filo d'Arianna delle sue labirintiche trame.

Giorgio Rossi e Antonio Capranica = LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI = Mondadori

Un pizzico di fantapolitica si aggiunge a questo giallo di struttura apparentemente molto classica, con delitti misteriosi e indagini ostinatamente svolte da un accanito procuratore della Repubblica, Mariano Ragusa, in cui si mescolano ricordi di ottime letture. Il personaggio, infatti, somiglia per molti lati al commissario Målgret, ma è anche alcolizzato e giocatore di scacchi, come il Marlowe di Chandler. Molto più originale la ambientazione della vicenda che non solo si svolge in Italia, paese cronicamente negato alla detection (infatti qui la polizia quasi non compare) ma addirittura a Montecitorio dove invece, stando agli autori, il crimine può prosperare indisturbato. Giornalisti parlamentari da anni, i due autori si sono potuti giovare di una conoscenza topografica e ambientale di prima mano. Molti personaggi reali (da Natta a Andreotti a Craxi e molti altri) figurano nell'intrigo che si svolge, per forza di cose, in un futuro più o meno prossimo. La bella ragazza e il suo fidanzato assassinati, in rapida successione, nei sotterranei del Parlamento sono quasi il pretesto per un viaggio nella corruzione del Potere. Rossi e Capranica usano un tono sciolto e leggero ma sorge il dubbio che in certi episodi abbiano girato il coltello nella piaga. Di chi? Il fascino di questo ottimo romanzo sembra annidarsi tra le quinte, nel mistero che si nasconde dietro il mistero: qual'è il confine tra l'immaginario, l'ipotetico e il possibile?

Patricia Highsmith = SUSPENSE (come pensare e scrivere un giallo) =
La Tartaruga nera.

Quali sono gli elementi vitali di un giallo? "La sorpresa, la velocità dell'azione, il tiro alla fune con la credulità del lettore e soprattutto quella certa intimità con l'assassino". Ecco il prezioso elenco che la Highsmith mette a nostra disposizione al termine di questo piccolo saggio che, nonostante il titolo, sfugge alla definizione di manuale. Si tratta piuttosto di una esposizione ragionata delle proprie esperienze e in tale senso può rivelarsi utilissima non solo ai giallisti, ma a qualsiasi aspirante scrittore, e anche a certi scrittori affermati ma ancora ignari di quel ritmo narrativo che è grande prerogativa anglosassone. Infine, il comune lettore di suspense sarà affascinato da questo viaggio nel labirinto mentale di chi lavora per offrirgli poi pagine di brividi e di divertimento.

D.H. Lawrence = MISTER NOON " = Feltrinelli =

Il protagonista di questo romanzo subisce una singolare metamorfosi nel corso della narrazione : nella prima parte ci appare come il ritratto di unx George Henry Neville, amxi amico di Lawrence, e mentre nella seconda diventa Lawrence stesso. E le vicende editoriali di Mister Noon sembrano ricalcare questa dicotomia. La prima parte ~~appax~~ fu pubblicata nel 1934, dopo la morte dell'autore, e il manoscritto della seconda sparì addirittura per quasi ~~vxx~~ trent'anni, finché fu venduto all'asta nel 1972. Oggigiorno comprendiamo benissimo le ragioni che indussero Lawrence, molto più degli editori, a nascondere quanto, in Mister~~xxx~~ Noon, lo riguardava troppo da vicino: quando fuggì in Germania nel 1912 e si infiammò di passione per ~~FriedaxvnxRichtbxfenc~~ la sua futura moglie Frieda von Richtofen, cugina del Barone Rosso, D.H. non aveva ancora messo a punto la sua teoria del super-maschio che si accoppia con una donna-schiava-adorante in un mondo erotizzato. Le demi-vierges inglesi della sua gioventù potevano fornire una parte di questo mito femminile, ma il mondo vittoriano si negava al panerotismo. In un paese molto più disinvolto come la Germania (già Thackeray in Vanity Fair si stupiva che le fanciulle tedesche leggessero Le affinità elettive) la donna erotica esiste, ma ha una sua tracotante indipendenza. Duro colpo per la sensualità misogina di Lawrence. che, dopo una notte di passione con la ~~Frieda~~ Frieda prima maniera, si affaccia alla finestra e ammira, con pari passione, i bei soldati che sfilano nelle strade tirolesi. I suoi sogni sono irrealizzabili e la sua stupenda teoria può reggersi solo sulla finzione romanzesca. Come Proust, ma in modo molto più ambiguo e quasi certamente inconscio, Lawrence ~~gìcsfugucabvsvav~~ soddisfa la sua omosessualità latente dando aspetto a femminile a personaggi in realtà maschili e disposti a compiere i gesti a lui negati : inginocchiarsi, schiavo adorante, davanti a un super-stallone.

Arthur Machen = L'AVVENTURA LONDINESE = Tranchida Editori

Arthur Machen è uno di quegli autori minori che vengono a volte resuscitati per amore dell'insolito o per raffinatezza editoriale. Le prime pagine di questa "Avventura" ci fanno dubitare che essa meritasse una traduzione, ma siamo poi indotti a mutare rapidamente parere. Con passo lento (o così vien fatto di immaginarlo) l'attore percorre i meno noti e quasi periferici quartieri della Londra dei suoi tempi. Insegne di taverne, case silenziose e i nomi stessi di certe vie sono spunto di divagazioni che compongono, al di là della topografia metropolitana, un tessuto di antiche leggende, di allusioni letterarie, di personaggi immaginari che dovrebbero incarnarsi in futuristici romanzi. Pubblicato nel 1923, il libro, il libro appare contemporaneo dei romanzi di Gide e di Gertrude Stein. Le sue radici affondano nel decadentismo della seconda metà dell'ottocento e ciò costituisce il suo fascino: la sopravvivenza di certi gusti e di certi idee, che sfidano lo scorrere del tempo, si associa a una speranza di eternità.

Ingeborg Bachmann = Malina = Adelphi =

Ingeborg Bachmann ci sorprende sempre poiché riesce a immergerci in mondi diversi e tutti narrativamente magici, accattivanti. Anche certi ricordi letterari (qui, a tratti molto evidente, il "Tenere è la notte " di Fitzgerald) vengono riassimilati in un'atmosfera personale precisa. D'altronde, il lettore distratto può orientarsi perfettamente consultando la scheda che appare nella prima pagina e comprende i personaggi principali, ossia la narratrice stessa, nata a Klagenfurt; l'uomo con cui vive, il Malina del titolo, funzionario del Ministero della Difesa austriaco e addetto al Museo dell'Arsenale; e Ivan, il l'amante ungherese emigrato a Vienna con moglie e figliolotti. In apparenza il solito triangolo sentimentale; in realtà la storia della lucida follia di una donna intelligentissima che forse lotta contro il ricordo di uno stupro paterno ma certo tenta di non lasciarsi sommergere da un Oggi intollerabile dove ogni gesto è vanificato dall'angoscia. Ivan cerca di aiutarla cancellando ogni suo ricordo, Malina la soccorre imponendole un recupero della memoria che la costringerà, alla fine, a una sorta di suicidio. Sui tre incombe un quarto personaggio, inanimato ma estremamente vivo: una Vienna così autentica e affascinante da far impallidire - e quanto - il Graham Greene del "Terzo uomo".

SherJoyce Lussu = ~~Storie~~ Storie = Il lavoro editoriale =

Sherlock Holmes non è forse mai stato definito 'legendario' perché nella sua reale esistenza tutti hanno finito col credere; cosicché fu consentito a molti di narrare certe sue avventure dimenticate o ignorate da Watson, ma pur sempre racchiuse negli schemi fissati da Sir Arthur Conan Doyle. Il racconto della Lussu incluso in queste storie ("Sherlock Holes, anarchici e siluri") ci trasporta, con un balzo qualitativo notevole, in una Londra popolata da autentici contemporanei di Holmes, ma che Doyle ignorò per disinteresse o per mancanza di adeguate frequentazioni. Incaricato di una missione delicata e semi-spionistica che lo porterà in Italia, Holmes deve raccogliere in fretta notizie sul luogo di destinazione (Ancona) e anziché consultare i suoi archivi personali, o qualche agiato uomo d'affari o qualche Pari d'Inghilterra, come fa di solito, subito si reca da Virginia Stephen che, con il suo fidanzato Leonard Woolf, gli fornisce indirizzi e documenti letterari preziosissimi. Nel lungo viaggio in treno, il detective sfugge a una trappola tesagli dalla bellissima Mata Hari

(Lussu 2)

e, giunto finalmente nelle Marche, riesce a distruggere una base navale segreta austriaca con l'aiuto del naturalista Paolucci e di alcuni anarchici locali. E' indubbio che l'autrice si diverti moltissimo scrivendo questo delizioso pastiche, dove tuttavia affiorano problemi storici e sociali importantissimi. La sua ascendenza inglese le assicura infatti un senso dell'umorismo che è come fresca rugiada a paragone delle tendenze retoriche di certa letteratura nostrana. Una ristampa dell'ormai famoso "Fronti e Frontiere" e del singolare "Libro Perogno" completano la raccolta.

PARCHI E RISERVE NATURALI NEL MONDO = Touring Club Italiano

Le preoccupazioni ecologiche non sono così recenti come generalmente si crede: già alla fine del secolo scorso, e all'inizio di questo, alcuni paesi avevano già preso provvedimenti per la tutela dell'ambiente e soprattutto della ~~razza~~ fauna. Le riserve di caccia, sia pure nate dall'egoismo dei cacciatori stessi, furono le antenate degli odierni parchi protetti, unico e prezioso rifugio di specie minacciate da estinzione e ormai presenti nel mondo intero. Questo volume le elenca tutte, pur dedicando ampio spazio a una sola di esse in ogni singolo continente, o porzione di continente (all'America infatti ne spettano tre: Canada, Stati Uniti e Perù). Varie équipes di grandi specialisti si sono incaricate dei testi che non si limitano a pure descrizioni ma guidano il lettore in un autentico viaggio ricco di incontri con zoologi, ornitologi, ittiologi e anche semplici ma affascinanti guardiani del sito. Il tutto è corredato da splendide fotografie. Siamo grati al Touring Club Italiano per aver tradotto e pubblicato quest'opera del National Geographic Magazine.

Italo de Feo - SISTO V - Mursia

Sisto V ricorda, per certi lati, Giovanni XXIII: entrambi erano di umili origini contadine e entrambi, pur regnando per soli cinque anni, riuscirono a rendere memorabile il loro pontificato. Si tratta, tuttavia, di analogie formali, esteriori poiché il carattere del bizzoso e prudente Sisto rimane ben lontano da quello dell'audace e evangelico Giovanni. Le diverse epoche storiche, ovviamente, hanno il loro peso: tra il 1585 e il 1590, il figlio di pastori piceni giunto al trono di San Pietro con il solo aiuto della sua grande eloquenza e di un integerrimo rispetto del Concilio di Trento, dovette affrontare problemi complessi: all'interno, uno stato pontificio finanziariamente disastroso e infestato da briganti; all'esterno, le lotte e le rivalità tra Filippo II di Spagna, Elisabetta d'Inghilterra e Enrico IV di Francia, che implicavano grossi rischi per la Chiesa cattolica. Italo de Feo, con la sua ben nota esperienza, ci ha offerto una biografia appassionante.

Lévi-Strauss - LA VASAIA GELOSA - Einaudi

Mentre tornava in Europa nel 1947, dopo il suo lungo e scientificamente fruttuoso esilio bellico, Lévi-Strauss rimase molto colpito da una conversazione con un direttore d'orchestra che aveva notato sorprendenti analogie tra il carattere di un musicista e lo strumento da lui suonato. In sostanza, quel direttore metteva in relazione dei campi che nulla peraltro spingeva ad accostare, e ricalcava così un processo ben noto, da sempre, del pensiero popolare. La credenza che stabilisce omologie tra una attività professionale e il temperamento di chi la pratica è infatti uno dei principi motori del mito, e l'autore sceglie l'arte del vasaio, anzi della vasaia per iniziare un viaggio favoloso dalla California alla Bolivia, tra animali leggendari e conflagrazioni universali, dimostrando come la terra per ceramiche, che richiede la cottura e quindi il fuoco, sia la posta di un conflitto tra un popolo celeste e un mondo sotterraneo.

Mimy Piovene =I GIORNI DELLA MIA VITA= de Agostini

Mimy Piovene è un personaggio 'a tutto tondo', come diceva T.S.Eliot alludendo alle eroine di Jane Austen, ma con qualcosa in più, con una sua rigogliosa pienezza che ne fa una donna 'di grande formato', se vogliamo ricorrere a una seconda definizione letteraria, questa volta di Thomas Mann. La letteratura d'altronde le fu sempre accanto, da un casuale e infantile incontro con Joyce fino al matrimonio con Guido Piovene e all'amicizia (o inimicizia) con tanti scrittori e giornalisti. Ma in questa autobiografia narrata con scioltezza e tracotanza l'unica grande protagonista è lei, l'autrice, che si avvolge nei suoi ricordi come in un manto regale e ci offre una racconto singolare, anzi credo unico nel suo genere: quello di una vita felice.

Michael Krüger = PERCHE' PECHINO?= Einaudi

Michael Krüger è direttore di una prestigiosa casa editrice tedesca, la Hanser Verlag, appartiene al clan dei VIP intellettuali ammalati di presenzialismo volontario o coatto, perché sono invitati dappertutto per partecipare a congressi o tavole rotonde, e ha scritto due romanzi brevi, raccolti in questo volume, per dare ironico sfogo alle proprie nevrosi interventistiche. Capita infatti che a volte il prestigio di un nome conti più della competenza specifica, cosicché il protagonista di "Perché Pechino?" si ritrova nella capitale cinese tra dotti esperti di Confucio giunti da ogni parte del mondo con una relazione approssimativa che gli verrà d'altronde confiscata all'areoporto senza che egli riesca più a recuperarla. Chiuso per due giorni in un albergo monastico, scarsamente confortato dagli assalti erotici di una sinologa americana che è forse una spia, il poverino riesce a ripartire per Francoforte con una forte crisi di identità. Altrettanto esilaranti le avventure del secondo racconto, "Che fare?", dove il solito intellettuale frenetico, quetsa volta non ancora celebre, ma di nuovo condannato alla perdita di un prezioso manoscritto, si ritrova in un paesino sperduto della Turchia tra rivoluzionari approssimativi e sociologi teutonici. Claudio Magris consiglia di tenere d'occhio questo autore, e gli diamo ragione.

Cesare Mazzonis = MEMORIA FASTOSA= Feltrinelli

Che cosa può fare un figlio, rifiutato da un padre ipocrita che finge di amarlo? Molte cose, come la psicanalisi insegna: diventerà succubo o ribelle, cinico o piagnucoloso, carico d'odio o di disprezzo. Il protagonista di questo romanzo sceglie un'altra strada, quella di una fantasia scatenata che gli consente di incarnarsi ~~X~~ con nomi diversi ~~X~~ in personaggi diversi, pronti ad approfittare di tutto, anche dei subdoli custodi pagati dal Padre, per scorazzare in Argentina assaporando sensazioni e avventure tra il poetico e il picaresco. Un linguaggio ricchissimo rende questa lettura gradevolmente insolita.

Amanda Cross = IN ULTIMA ANALISI= La Tartaruga Nera

Di Amanda Cross abbiamo già letto, e commentato su queste pagine, il delizioso Un delitto per James Joyce. Qui ritroviamo - era ovvio - la stessa detective dilettante e coltissima, Kate Fasler, docente di letteratura inglese. Il mistero da svelare è dei più singolari: una paziente accoltellata sul sofà del suo psicanalista, che per forza di cose diventa il sospettato numero uno. Kate, che è sua grande amica, si dà un gran daffare per scagionarlo e ci riesce, usando metodi inaccettabili per la polizia ma utilissimi per dimostrare la sua tesi fondamentale: la letteratura può fornire a un'indagine prove indiziarie di grande peso. E' infatti una citazione di D.H. Lawrence, troppo disinvoltamente dimenticata, a mettere Kate sulle tracce di una sostituzione di persona. La Tartaruga Nera, con zelo encomiabile, pubblica gialli godibilissimi per chi abbia superato i limiti culturali della scuola d'obbligo.

and ^{Il lato} serie di paesaggi stupendi e di
~~personaggi~~ ^{frange fatti} ~~risolti~~ ^{apparentemente} ~~accogliendo~~ come
un controcanto le metamorfosi del
protagonista, mentre il lieve